

Rassegna Stampa

01/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	32	COMPENSI AGGIUNTIVI LEGATI AL RENDIMENTO	1
----------------	----	--	---

SICUREZZA STRADALE

Corriere Della Sera - Bergamo	4	SULLE STRADE COME IN TRINCEA PER LA SICUREZZA 183 EURO A KM	2
-------------------------------	---	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino	30	LE QUESTIONI DELLO SVILUPPO FARINA: L'IRPINIA PUÒ RIPARTIRE DA NOI SINDACI	3
Italia Oggi	20	PIU' TEMPO PER IL LIBRETTO UNICO	4
Italia Oggi	29	RESIDENZA DI FATTO ININFLUENTE	5

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	11	DISTACCHI SINDACALI TAGLIATI DA DOMANI	6
Il Sole 24 Ore	32	TURNI FESTIVI CON BONUS LIMITATI	7

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	14	SI ALL'INTIMAZIONE	8
-------------	----	--------------------	---

SEMPLIFICAZIONE

Il Mattino	2	PARTECIPATE: SUBITO 1200 TAGLI DI ENTI FANTASMA	9
Il Mattino	3	IL REPORT IN CAMPANIA È PROFONDO ROSSO LE PERDITE SUPERANO GLI 84 MILIONI	11

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino	22	«IMMIGRATI, IL VENETO NON PUÒ TIRARSI INDIETRO»	13
------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		LA LEGGE SULLA RIFORMA DELLA P.A.	14
Corriere Della Sera	11	NON SI PAGANO PIU' GLI ONERI PER DIVIDERE L'APPARTAMENTO	15
Italia Oggi	9	TARI, PRONTI AI CALCOLI FAI DA TE	17
Italia Oggi	9	DA DUE A CINQUE RATE: CAPOLUOGO CHE VAI, DELIBERA CHE TROVI	18
Italia Oggi	12	GANASCE, INDISPENSABILE IL DECORSO DEI 60 GIORNI DALLA NOTIFICA	19

BILANCI

Il Sole 24 Ore	32	BILANCI VERIFICHE ALLEGGERITE	20
Il Sole 24 Ore	32	FORNITURE E CONSULENZE IL REVISORE VIGILA SUI TAGLI	21

OPINIONI & COMMENTI

Il Mattino - Avellino	17, 19	RIFLESSIONI ENTI LOCALI, COSÌ LA GESTIONE DIVENTA RAZIONALE	22
-----------------------	--------	---	----

ECONOMIA

Corriere Del Mezzogiorno Na	2	SBLOCCA-ITALIA, CASERTA SI RIBELLA: NOI DIMENTICATI	23
Corriere Della Sera	13	ARRIVA LA SENTENZA ANTICIPATA: IL PIANO PER SNELLIRE IL PROCESSO CIVILE	24

Corriere Della Sera	8	SGRAVI E PROJECT BOND, LE TAPPE DEL DECRETO	25
Corriere Della Sera	9	PER FAR RIPARTIRE I LAVORI 700 MILIONI IN DUE ANNI TAGLIATI I FONDI AI COMUNI	26
Corriere Della Sera - Roma	2	ALLARME SPENDING REVIEW A ROMA COSTERÀ 5 MILIARDI	27
Il Sole 24 Ore	6	LE 7 MOSSE SBLOCCA GIUSTIZIA	28
Il Sole 24 Ore	3	LE CASE NEL LABIRINTO DEI PRELIEVI LOCALI	30
Il Sole 24 Ore	29	AUTORIZZAZIONI PAESISTICHE ARRIVA L'APPELLO AL MINISTERO	31
Il Sole 24 Ore	7	BONUS ANTISISMICO 50-65% PER TUTTI	32
Il Sole 24 Ore	2	QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME	33
Il Sole 24 Ore	3	IL FUTURO NELLA DELEGA, IL PRESENTE ALLA CASSA	34
Il Sole 24 Ore	7	RESTA LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE NEGLI APPALTI SOVRINTENDENTI SENZA VETO	35
Il Sole 24 Ore	2	CAMERE, PA E JOBS ACT LE PRIME URGENZE	36
Il Sole 24 Ore	6	MINISTERI PIGRI SUL TAGLIA ONERI	37
Il Sole 24 Ore	8	LAVORO E DELEGA PA, LE CAMERE RIPARTONO CON DUE PRIORITÀ	38
Il Sole 24 Ore	2	AI TAVOLI DELL'ATTUAZIONE ATTENDONO 51 DECRETI	39
Il Sole 24 Ore	17	FLUSSI D'INVESTIMENTI PER L'ACQUA	40
Il Sole 24 Ore	11	DISCARICHE L'ITALIA TORNA SUL BANCO DEGLI INPUTATI	41
Il Sole 24 Ore	3	STRESS TEST E IPO GLI SNODI DEI MERCATI	42
Il Sole 24 Ore	11	SUOLI INQUINATI PROCEDURE PIU' SNELLE	43
Il Sole 24 Ore	3	IL DEBITO PUBBLICO CONFIDA NELLO SPREAD	44
Il Sole 24 Ore	25	CINQUE VERIFICHE SUGLI INTERPELLI	45
La Repubblica	11	DALL'ECOBONUS AGLI SCONTI TUTTE LE NOVITÀ PER IL MATTONI	46

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino - Benevento	31	LE QUESTIONI DEL TERRITORIO STATALE TELESINA, ENTRO APRILE LA GARA D'APPALTO PER I LAVORI	48
------------------------	----	---	----

Personale. Il Dl 90 stabilisce l'obbligo di fissare criteri e modalità di erogazione

Compensi aggiuntivi legati al rendimento

Nuove regole per incentivi di progettazione e onorari dei legali

Anna Guiducci

Il rendimento del personale dev'essere valutato ai fini della corresponsione degli **incentivi alla progettazione** e degli **onorari delle avvocature** degli enti pubblici. Il Dl 90/2014 (convertito nella legge 114/2014) stabilisce infatti l'obbligo di regolamentare criteri e modalità di erogazione e decurtazione dei compensi aggiuntivi ai dipendenti degli enti locali.

L'articolo 13-bis del decreto innova completamente la disciplina dei fondi per la progettazione e l'innovazione. L'80% di tale fondo dev'essere ripartito secondo modalità e criteri da definire in sede di contrattazione decentrata integrativa del personale non dirigenziale. Il restante 20% è destinato all'acquisto da parte dell'ente di beni, strumentazio-

ni e tecnologie funzionali a progetti innovativi, di implementazione delle banche dati per il controllo e il miglioramento della capacità di spesa per centri di costo, e all'ammodernamento e accrescimento dell'efficienza interna e dei servizi ai cittadini.

Gli importi – da stanziare al lordo degli oneri riflessi a carico dell'amministrazione – debbono essere ripartiti fra il responsabile del procedimento, i progettisti, i responsabili del piano della sicurezza, della direzione dei lavori e del collaudo, nonché tra i loro collaboratori. Il regolamento dovrà tenere conto delle effettive responsabilità connesse alle prestazioni da svolgere, con particolare riferimento a quelle che non rientrano nella qualifica funzionale ricoperta, e dovrà disciplinare criteri e modalità di riduzione delle risorse finanziarie a fronte di eventuali incrementi dei tempi o dei costi previsti dal quadro economico del progetto esecutivo, depurato del ribasso d'asta offerto.

L'incentivo non può essere corrisposto per la progettazione delle attività manutentive. Le somme complessivamente cor-

risposte nel corso dell'anno al singolo dipendente, anche da amministrazioni diverse, non possono superare il 50% del trattamento economico complessivo annuo lordo.

Anche il compenso professionale degli avvocati dev'essere parametrato al rendimento individuale, secondo criteri og-

gettivamente misurabili che tengano conto, tra l'altro, della puntualità negli adempimenti processuali.

La contrattazione collettiva e i regolamenti interni – da approvare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto, pena l'impossibilità di erogazione di qualunque somma a tale titolo – dovranno definire le modalità di assegnazione dei contenziosi, secondo principi di parità di trattamento e specializzazione professionale. I compensi professionali attribuiti ai legali non possono comunque superare l'importo annuo corrispondente al loro trattamento economico complessivo.

Anche i **diritti di rogito** ai segretari generali subiscono un taglio. È infatti previsto il versamento all'ente dell'intera quota dei proventi annuali, a eccezione degli enti locali privi di dipendenti con qualifica dirigenziale, nei quali il segretario rogante, che non deve essere un dirigente, percepisce il diritto in misura non superiore a un quinto dello stipendio in godimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi

● Gli incentivi alla progettazione e all'innovazione, non previsti per attività manutentive, si basano su un fondo: l'80% per cento del fondo è ripartito tra il personale non dirigenziale, il 20% è destinato all'acquisto di beni, strumenti e tecnologie per progetti innovativi. Le somme corrisposte al singolo dipendente non possono superare il 50% del trattamento economico complessivo annuo lordo.

Sulle strade come in trincea Per la sicurezza 183 euro a km

Nel 2007 erano 900. Piano neve al palo: fondi solo da gennaio

Alla Provincia di Bergamo fanno capo 1.366 chilometri di strade. È un dato di fatto. Non cambia da decenni. Ciò che invece oscilla è il budget destinato alle manutenzioni del reticolo, fra i più ampi a livello nazionale. «Oscilla? Più che altro il budget cola a picco...». Negli uffici di via Sora, dove ha sede l'assessorato alla Viabilità, l'ironia è amara. Anche perché, mentre l'ente rischia il dissesto economico ed entro ottobre dovrà tagliare dal bilancio 6,5 milioni per volere statale, sono proprio le condizioni delle strade a consegnare l'istantanea delle difficoltà dell'ente. Da oggi al 31 dicembre i fondi a disposizione per le manutenzioni — asfaltature, barriere da sostituire, segnaletica orizzontale da rifare, muri crollati da riparare, pulizia dei torrenti vicino ai ponti per evitare le esondazioni — è 250 mila euro. Praticamente, stimano i tecnici, un quinto rispetto al budget pre-crisi, quindi del 2007. Ma il crollo è verticale anche rispetto allo scorso anno. «Questo perché anche dalla viabilità dovranno essere ricavate risorse per arrivare ai risparmi imposti dallo Stato entro ottobre», spiega il direttore generale Benedetto Passarello. Una decisione finale su dove sfiorciare spetta alla giunta, ma nessun settore è indenne. Per le manutenzioni, nel bilancio 2014 erano stati inseriti 1,4 milioni, cifra analoga a quella del 2013 ma già un salto negativo rispetto ai 3,2 del 2012 e ai 5 medi pre-crisi. Oggi, fine agosto, in cassa ci sono 500 mila euro, di cui 250 bloccati perché sono il contributo dell'area ai famosi risparmi. In pratica, gli uffici hanno questa certezza: per fare fronte alla manutenzione dei prossimi tre mesi ci sono 183 euro a chilometro. Un disastro, se si pensa che nel 2007 erano almeno 900 e che sostituire un metro di

guard-rail da viadotto costa 200 euro. Le cifre non sono mai state così basse. Segno dell'emergenza è il venir meno degli appalti sistematici: per le asfaltature, ad esempio, non ci sono più ditte titolari di contratti a lungo termine ma si ragiona sull'emergenza. Altro segnale, recentissimo, riguarda il piano neve: l'estate piovosissima lascerà il posto, pare, ad autunno e inverno rigidi, ma al momento in via Tasso non ci so-

no i fondi per coprire l'attività di sgombero e salatura delle strade fino a dicembre. Il problema, ancora la sforbiata da apportare sul 2014: i 450 mila euro che resteranno in cassa dopo il prelievo di ottobre basteranno per attivare i contratti con le ditte e acquistare il sale ma non per coprire le ore di attività in strada. In pratica, con questi soldi gli spazzaneve non potrebbero nemmeno uscire dai garage. Quindi, la gara per questi tre mesi non si farà, incrociando le dita e invocando meteo clemente. In compenso, sta per partire quella europea da 5 milioni per affidare il servizio da gennaio 2015, fino al 2016 («perché si conta su risorse disponibili a inizio anno e non intaccate da imposizioni di risparmi in corsa come ora»). «La giunta potrebbe decidere di lasciare fondi al settore, ma andrebbero tagliati altrove», ragiona Passarello. E altrove non c'è più nulla da tagliare. Le contromosse? Tanto per cominciare, si pensa di estendere l'ordinanza per l'obbligo di catene a bordo dal 15 ottobre a tutte provinciali, mentre prima erano il 60%.

Di ordinanza in ordinanza, così si fa fronte all'emergenza. Come sulla Soncinese, a Seriate, dove il limite di velocità è stato portato da 70 a 50 chilometri orari perché tappare le buche è impossibile. E se i politici sbraitano,

puntando il dito contro «lo Stato che fa morire l'ente per asfissia, lascia tutte le competenze eppure non versa più contributi, così sono la sicurezza e i servizi ai cittadini a rimetterci», niente più di un giro sulle strade-trincea rende l'idea della situazione. Dato che tagliare l'erba costa, i cartelli spariscono dietro la coltre verde. Spariscono anche le strisce in terra, la segnaletica orizzontale che da almeno due anni non si rifà più «salvo casi di estrema emergenza — spiegano in Provincia —, come capitato sulla 591 nella zona di Mozzanica, mentre ora si interverrà in Valle Brembana perché sono disponibili le late di vernice». Poi, quelle che in molti casi è ormai riduttivo chiamare buche: la 122 a Zingonia è un campo arato, l'asse interurbano a Mapello consegnato dall'Anas a fine 2010 è già rattoppato. Ci sono i guard-rail divelti, incidentati, che non reggeranno un secondo urto o stanno esposti come lame. Vorrebbero sostituirli, solo nelle due Valli sono stati conteggiati interventi urgenti per circa 80 mila euro, ma non c'è certezza. Perché la cifra in cassa è quella che è.

Anna Gandolfi

agandolfi@corriere.it

Le questioni dello sviluppo

Farina: l'Irpinia può ripartire da noi sindaci

Il primo cittadino di Teora: «A Nusco tracciate le linee guida per il rilancio»

Giulio D'Andrea

Dal nuovo ruolo dell'Alta Irpinia, inserita nella sperimentazione europea, alla provincia che verrà. Stefano Farina, esponente Pd, consigliere provinciale uscente e sindaco di Teora, incassa il risultato della giornata di Nusco e si prepara al percorso verso la composizione del nuovo ente. «Non mi spaventerebbe un presidente legato alla città - dice - ma non mi scoraggerebbe l'ipotesi di un vertice più vicino ai territori. L'importante è la consapevolezza della scelta».

Farina, da Nusco sono arrivate buone notizie. Al di là delle cifre, dopo anni di vertenze si inizia a pensare in positivo?

«Sono molto soddisfatto dell'incontro, soprattutto perché si è parlato fondamentalmente di una questione specifica. È emersa anche la volontà ad affrontare i problemi con un piglio positivo e soprattutto propositivo».

Però si è discusso anche di sanità, uno dei settori su cui si sono concentrate negli anni le principali critiche a Stefano Caldoro e alla sua giunta. Hanno affrontato il nodo sia Ciriaco che Giuseppe De Mita.

«Vero, ma ho gradito molto i toni e le idee. L'idea di rendere l'ospedale di Sant'Angelo un'unità avanzata del Moscati è in

piedi da qualche giorno, ne avevo parlato anche con il direttore Angelo Frieri, persona capace e conoscitore di queste dinamiche. Ma su questa come su altre vicende non conta la paternità. Stiamo lentamente superando alcuni limiti degli anni scorsi: paternità e campanilismi».

Questo si tradurrà in una sorta di intesa per la nuova Provincia?

«Teniamo separati gli aspetti. Un conto è operare per il rilancio di un'area che ha subito troppi torti, un altro è cancellare in dieci minuti storia e appartenenze politiche. Dobbiamo mettere in campo atti di sincerità e superare le ipocrisie. Qui è in ballo in futuro dei nostri paesi. E allora è il momento di compiere le scelte più opportune, perché la nuova Provincia non sarà affatto un ente svuotato di ruoli e competenze».

Il sindaco della città capoluogo al vertice della Provincia sarebbe una scelta coerente dopo la stagione dei tagli su Ariano e Alta Irpinia?

«Non mi spaventerebbe un presidente legato alla città ma non mi scoraggerebbe l'ipotesi di un vertice geograficamente più vicino ai territori. L'importante è la consapevolezza della scelta. Negli anni scorsi, e parlo di altri enti, c'è stata una specie di calciomercato. Bastava un sindaco a cambiare gli equilibri. Discutere di intese significa evitare questo, non si tratta di concessioni o scambi. Mi auguro solo che il nuovo organo, che avrà un fortissimo ruolo di co-

ordinamento territoriale, riesca a tenere insieme tutti i territori».

Si parla di nuovo corso per l'Irpinia. Dai fondi europei al tavolo sulla legge 219, che dovrebbe contribuire a rimettere in sesto le aree industriali del dopo terremoto. E i fatti?

«Come amministratori dobbiamo smetterla di ragionare per campanilismi. Noi dobbiamo soltanto essere i rappresentanti delle persone e degli interessi legittimi della gente. In venti anni sono stati commessi diversi errori, da parte dei primi cittadini e della politica. Il principale è stato quello di non aver dato il

giusto peso all'agricoltura e al turismo».

C'è tempo per rimediare? In che modo?

«Adesso dobbiamo fare in modo che la nostra "piccola arretratezza" diventi una reale opportunità, un valore aggiunto. Ma anche le comunità hanno fatto degli errori. Le comunità hanno interpretato un ruolo troppo passivo, delegando tutto ai sindaci e ai politici. I giovani di oggi sono invece più operosi, penso soprattutto al loro approccio all'agricoltura e all'artigianato. E questo mi lascia ben sperare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slitta al 15/10 il termine per adeguarsi al nuovo documento su caldaie e condizionatori

Più tempo per il libretto unico

Fino alla scadenza si potrà usare il vecchio modello

Pagina a cura
DI CINZIA DE STEFANIS

Per le caldaie e condizionatori il nuovo libretto unico slitta a ottobre. Prorogata al 15 ottobre 2014, infatti, la scadenza del libretto unico per gli impianti di climatizzazione e per i rapporti di efficienza energetica degli edifici di uffici, aziende e abitazione. Fino al 15 ottobre 2014 nelle operazioni di controllo o negli interventi sugli impianti termici e nelle nuove installazioni possono essere utilizzati sia i nuovi che i vecchi modelli di libretto. Il ministero dello sviluppo economico ha ritenuto opportuno prorogare la scadenza fissata al 1° giugno 2014 al fine di consentire alle regioni e agli operatori del settore di avere più tempo per adeguarsi alle nuove disposizioni in materia di manutenzione e ispezione degli impianti termici degli edifici. Con decreto del ministro dello sviluppo economico, del 20 giugno scorso, è stata fissata al 15 ottobre 2014 la scadenza entro la quale il libretto di impianto per la climatizzazione e il rapporto di controllo di efficienza energetica sugli impianti termici di climatizzazione invernale ed estiva, siano conformi ai modelli di cui al dm 10 febbraio 2014 del Mise. Il 15 ottobre 2014, pertanto, è la data a partire dalla quale imprese e abitazione dovranno provvedere alla sostituzione o alla compilazione del nuovo libretto. La predetta sostituzione può avvenire in occasione e con la gradualità dei controlli periodici di efficienza energetica previsti dal dpr 74/2013 o di interventi su chiamata per guasti o malfunzionamenti. Dalla stessa data il libretto diventerà obbligatorio anche per i dispositivi di climatizzazione estiva. Il

nuovo libretto non sarà suddiviso in due distinti modelli (libretti di centrale e l'altro di impianto), ma sarà costituito da un unico documento, composto da tante schede, utilizzabili in funzione delle apparecchiature componenti l'impianto. Nel nuovo libretto sarà possibile indicare la presenza sia dell'impianto termico (di qualsiasi potenza) sia dell'impianto di climatizzazione estiva. Il libretto di impianto per gli impianti di climatizzazione invernale e/o estiva sarà disponibile in forma cartacea o elettronica. Nel primo caso verrà conservato dal responsabile dell'impianto o eventuale terzo responsabile, che ne curerà l'aggiornamento dove previsto o mettendolo a disposizione degli operatori di volta in volta interessati. Il libretto di impianto elettronico sarà conservato presso il catasto informatico dell'autorità competente o presso altro catasto accessibile all'autorità stessa, e verrà aggiornato di volta in volta dagli operatori interessati, che potranno accedere mediante una password personale al libretto.

Rapporto efficienza energetica. Dal 15 ottobre prossimo dovranno essere utilizzati i nuovi modelli per il rapporto di efficienza energetica. Il rapporto di efficienza energetica si compilerà per gli impianti termici di climatizzazione invernale di potenza utile nominale maggiore di 10 Kw e di climatizzazione estiva di potenza utile nominale maggiore di 12 Kw, con o senza produzione di acqua calda sanitaria. Gli impianti termici alimentati esclusivamente da fonti rinnovabili non rientrano negli impianti soggetti a compilazione del rapporto.

—© Riproduzione riservata—■

La Ctr lazio è intervenuta in materia di agevolazioni per l'acquisto prima casa

Residenza di fatto influente

Solo il certificato può giustificare gli sgravi fiscali

DI **BENITO FUOCO**
E **NICOLA FUOCO**

In tema di agevolazioni per l'acquisto della prima casa non è sufficiente aver richiesto il trasferimento nelle liste anagrafiche del nuovo comune nei 18 mesi successivi all'atto di compravendita, come pure non è sufficiente aver trasferito «di fatto» la residenza; questo trasferimento della residenza dovrà risultare, invece, dal certificato di residenza, unico documento in grado di confermare le agevolazioni richieste nell'atto di compravendita. Con queste precise disposizioni, la sezione prima della Commissione tributaria regionale del Lazio, nella sentenza n. 1829/1/14 confermando la decisione dei colleghi di prima istanza, ha rigettato l'appello del contribuente. La vicenda tratta di un ricorso avverso un avviso di liquidazione emesso dalle Entrate di Roma Uno. L'Uf-

**Non basta
aver chiesto
il trasferimento
nelle
liste del nuovo comune**

ficio, dopo aver rilevato che il contribuente non aveva trasferito la residenza nei diciotto mesi successivi all'acquisto, revocava le richieste agevolazioni «prima casa», recuperando l'imposta di registro in misura piena. Il contribuente, opponeva questo atto assumendo di aver richiesto il trasferimento dopo nove mesi dall'acquisto ed inoltre, attestava la sua residenza «di fatto» nei locali compravenduti allegando le bollette delle utenze di energia elettrica e gas; precisava che non poteva subire l'inadempimento amministrativo del Comune di destinazione allegando, a sostegno di quanto assunto, giurisprudenza della Corte di cassazione (sentenze n. 3507/2011 e n. 9949/2008). La Commissione regionale capitolina non ha avuto dubbi, e, confermando la sentenza di primo grado impugnata ha rigettato il ricorso introduttivo.

Il collegio regionale, infatti, ha categoricamente stabilito che il sistema delle agevolazioni fiscali costituiscono una eccezione nell'ordinamento tributario, per cui le corrispondenti disposizioni devono essere osservate rigorosamente, senza applicazioni per analogia o sulla base di elementi di fatto. «Né si può ritenere imputabile al Comune», aggiungono i giudici regionali, «il mancato perfezionamento della procedura di iscrizione anagrafica, atteso che, in diverse occasioni di accesso della pubblica amministrazione, la contribuente risultava assente».

«Pertanto», conclude la sezione regionale, «solo il comportamento omissivo della contribuente non aveva consentito la verifica della sussistenza dell'effettivo trasferimento».

—© Riproduzione riservata—■

Pubblico impiego. Operativo il dimezzamento delle quote

Distacchi sindacali tagliati da domani

Giampiero Falasca

Diventa operativa a partire da domani la riforma dei **distacchi sindacali**, contenuta nell'articolo 7 del decreto legge 24 giugno 2014 n. 90 (convertito dalla legge 114/14).

La norma riduce l'entità complessiva dei distacchi, delle aspettative e dei permessi sindacali attribuiti al personale delle pubbliche amministrazioni. Con la nozione di "distacco sindacale" si fa riferimento al diritto, riconosciuto ai dipendenti pubblici, di svolgere, a tempo pieno o parziale, attività sindacale, con la conseguente sospensione dell'attività lavorativa, mantenendo tutte le altre prerogative del rapporto di lavoro (compresa la retribuzione).

La riforma prevede una regola molto semplice: le prerogative esistenti sono ridotte del 50% per ciascuna associazione sindacale (regole speciali sono previste per le forze di polizia e per i vigili del fuoco; la legge stabilisce che alla riunioni sindacali possa partecipare un solo rappresentante per associazione). Come chiarito dalla circolare 5/15 del ministero della Funzione pubblica, la decurtazione del 50% non trova applicazione qualora l'associazione sindacale sia titolare di un solo distacco sindacale.

La legge precisa che il contingente complessivo dei distacchi, dopo la riduzione del 50%, potrà essere nuovamente ripartito tra le associazioni sindacali mediante contratto collettivo.

La riforma riduce anche i distacchi che sono fruiti facendo ricorso al cumulo delle ore di permesso retribuito; per tali prerogative sindacali si applicano gli stessi principi enunciati per i distacchi sindacali.

Come chiarito ancora dalla circolare 5/14, il dipendente che riprende servizio al termine del distacco può, a domanda, essere trasferito - con precedenza rispetto agli altri richiedenti - in altra sede della propria amministrazione quando dimostri di aver svolto attività sindacale e di aver avuto il domicilio nell'ul-

timo anno nella sede richiesta.

Inoltre, il dipendente che rientra in servizio è ricollocato in servizio recuperando la posizione di provenienza, con l'aggiunta delle anzianità maturate.

La circolare ministeriale ricorda, altresì, che il dipendente non può essere discriminato per l'attività svolta quale dirigente sindacale, né può essere assegnato ad attività che facciano sorgere conflitti di interesse con la stessa.

La riforma, come accennato, si occupa anche dei permessi: la riduzione del 50% si applica anche al monte-ore complessivo dei permessi sindacali retribuiti concessi dall'amministrazione di appartenenza ai dirigenti delle associazioni sindacali per l'espletamento del proprio mandato.

La circolare 5/14 ricorda che la riduzione del 50% non si applica alle aspettative sindacali non retribuite, ai permessi non retribuiti e ai permessi per la partecipazione a riunioni sindacali su convocazione dell'amministrazione per il solo personale della carriera diplomatica e della carriera prefettizia, in quanto per essi non è previsto alcun contingente.

L'attuazione della riforma passa per la comunicazione, entro la data odierna, da parte delle organizzazioni sindacali alle amministrazioni competenti dei distacchi sindacali non più spettanti. Il ministero della Funzione pubblica si occuperà di verificare, a consuntivo, il rispetto dei limiti derivanti dalla riduzione.

Ma cosa accade se un'organizzazione sindacale supera questi limiti?

Per le prerogative sindacali utilizzate in eccedenza si applica la regola, già contenuta nella contrattazione collettiva, la quale impone la restituzione del corrispettivo economico delle ore fruiti e non spettanti; in mancanza, si dovrà operare la compensazione nel corso dell'anno successivo, quando sarà detratto dal monte-ore di spettanza delle

singole associazioni sindacali il numero di ore risultate eccedenti nell'anno precedente, fino al completo recupero.

Retribuzioni. La Cassazione consente un solo «extra» per l'attività domenicale

Turni festivi con bonus limitati

L'attività lavorativa prestata di domenica in regime di turnazione non darebbe diritto alla maggiorazione ex articolo 24 del Ccnl 14 settembre 2000 del comparto Enti locali, ma solo a quella dell'articolo 22, che compensa il disagio derivante dalla diversa articolazione dell'orario di lavoro diurno, notturno o festivo. Con due sentenze riguardanti i Comuni di Teramo e Chieti (numeri 7790/2014 e 13558/2014), la VI sezione della Corte di cassazione fissa il punto sulla questione della remunerazione del festivo infrasettimanale del personale in turno della Polizia municipale.

Il distinguo

Secondo i giudici della Suprema corte, la maggiorazione ex articolo 24, primo comma, rivendicata nei ricorsi presupporrebbe l'esistenza di particolari esigenze del

servizio, ossia esigenze straordinarie che esulano dalla ordinaria articolazione del lavoro e per le quali viene richiesta la prestazione lavorativa nel giorno destinato al riposo settimanale. L'ipotesi del cumulo non sarebbe sostenibile neanche richiamandosi al quarto comma dello stesso articolo 24 in quanto, anche in questo caso, il lavoratore dovrebbe lavorare in un giorno destinato a riposo settimanale.

D'altro canto, sempre secondo i magistrati, il tenore testuale dell'articolo 22, comma 5, rende palese la volontà delle parti collettive di attribuire al dipendente, che presti attività in giorno festivo ricadente nel turno, una indennità con funzione interamente compensativa del disagio derivante dalla particolare articolazione del lavoro. Al personale in turno nella giornata festiva infra-

settimanale spetterebbe dunque il solo compenso previsto dall'articolo 22 del contratto, che stabilisce la misura delle indennità per il disagio derivante dalla diversa articolazione dell'orario di lavoro diurno, notturno o festivo. Le fattispecie previste dai primi tre commi dell'articolo 24 riguarderebbero invece prestazioni di attività lavorative in giorni non lavorativi, ossia eccedenti rispetto al normale orario di lavoro.

Le sentenze in questione si pongono in contrapposizione rispetto all'orientamento espresso dalla Corte di appello di Milano con la sentenza 1102/2013, depositata il 18 gennaio 2014, nella quale, ribaltando le valutazioni espresse in primo grado, i magistrati accoglievano le tesi della Polizia municipale e delle organizzazioni sindacali, che rivendicavano la

cumulabilità dei compensi indicati negli articoli 22 e 24.

Questione chiusa

La legge di stabilità 2014, sulla scia della copiosa giurisprudenza derivante dalle sentenze dei giudici del lavoro e della Corte di cassazione, aveva disciplinato la materia per le sole forze di polizia e forze armate, disponendo l'applicabilità dell'indennità di turno e non il compenso per lavoro straordinario maggiorato. Le conclusioni cui giunge la Cassazione sembrerebbero dunque chiudere definitivamente la questione sul cumulo delle indennità per i lavoratori turnisti che effettuino attività lavorativa in giorno festivo infrasettimanale o domenicale (se il riposo è previsto in un'altra giornata settimanale), con espressa dichiarazione di rigetto del ricorso perché manifestamente infondato e condanna alle spese di giudizio e accessorie di legge.

A. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ctr di Milano sui provvedimenti di Equitalia

Sì all'intimazione

Avviso necessario per le ipoteche

DI NICOLA FUOCO

Per iscrivere ipoteca sui beni del debitore, l'Agente della riscossione deve notificare preventivamente un avviso di intimazione per rinnovare le cartelle che sono state notificate a distanza di oltre un anno dall'adozione del provvedimento cautelare. Questa forma di tutela, prevista dall'articolo 50, comma 2, del dpr 602/73 si applica anche alle iscrizioni ipotecarie, quali atti prodromici all'espropriazione; ciò indipendentemente dall'obbligo di notificare la comunicazione preventiva, introdotto dal dl 70 del 2011.

Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 3026/19/14 della Ctr di Milano. La decisione ribalta l'esito del primo grado di giudizio, che si era concluso con il rigetto della domanda del ricorrente.

La vertenza tributaria nasceva dall'impugnazione di un provvedimento di iscrizione ipotecaria emesso da Equitalia nord, relativamente a

delle cartelle esattoriali non pagate, notificate diversi anni prima. Il contribuente chiedeva l'applicazione dell'articolo 50, comma 2, del dpr 602/73, per cui «se l'espropriazione non è iniziata entro un anno dalla notifica della cartella di pagamento, l'espropriazione stessa deve essere preceduta dalla notifica di un avviso che contiene l'intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dal ruolo entro cinque giorni». Secondo l'Agente della riscossione, invece, tale obbligo è riferito solamente alla fase di espropriazione e non anche all'ipoteca, che è un atto meramente conservativo. Il primo grado si concludeva con la soccombenza del ricorrente. La Ctr, invece, ha accolto l'appello del contribuente, annullando l'iscrizione d'ipoteca, in quanto la stessa «doveva essere preceduta da un avviso contenente l'intimazione ad adempiere l'obbligazione, atto prodromico indispensabile per dar corso all'esecuzione forzata».

Invero, la questione dell'ob-

bligo di notificazione di un avviso di intimazione, per le cartelle notificate a oltre un anno dall'adozione del provvedimento ipotecario, è da sempre oggetto di dibattito nella giurisprudenza tributaria. Tant'è che la sezione sesta della Corte di Cassazione, con l'ordinanza n. 18007/2013, ha richiesto l'intervento del primo presidente, per stabilire, in maniera univoca, «se il concessionario alla riscossione non sia tenuto, ove sia decorso un anno dalla notifica della cartella di pagamento, prima di procedere all'iscrizione di ipoteca, a notificare al debitore un avviso che contenga l'intimazione ad adempiere entro cinque giorni l'obbligo risultante dal ruolo, a prescindere dall'entrata in vigore del dl n.70 del 2011, art. 7, comma 2, lett. u bis».

Spending review

Partecipate: subito 1200 tagli di enti fantasma

Il piano di Cottarelli nella legge di stabilità Si prevedono risparmi tra i 2 e i 3 miliardi

Nando Santonastaso

I numeri li ha già dati da un pezzo Carlo Cottarelli, commissario alla spending review. L'ultima volta neanche un mese fa: era l'8 agosto quando l'ex dirigente del Fondo monetario internazionale, chiamato a «disboscare» questa e altre giungle della pubblica amministrazione, aveva indicato in 2-3 miliardi i risparmi possibili per le casse dello Stato dalla riduzione delle società partecipate. Dalle attuali ottomila a mille (come in Francia) entro il 2017. Il piano e Cottarelli non si sono divisi nel senso che il commissario è rimasto al suo posto nonostante le polemiche seguite ad alcune sue valutazioni sull'operato del governo in materia di tagli alla Pa; esternazioni che avevano fatto pensare alle sue quasi inevitabili dimissioni, peraltro mai annunciate pubblicamente. E la scure è sempre di attualità: non a caso oggi lo stesso commissario farà il punto sulle partecipate al ministero dello Sviluppo, a riprova - se ce ne fosse bisogno - che i rapporti con il ministro Padoa-Schioppa sono cordiali e che le tensioni con Renzi «sono una bufala» come lo stesso titolare dell'Economia ha dichiarato di recente. Le linee guida del resto sono note da tempo: i risparmi sui trasferimenti alle partecipate locali non riguardano soltanto il trasporto pubblico locale. Fra le proposte targate Cottarelli per i servizi pubblici locali ci sono l'efficientamento (inclusa la fusione tra società), l'aumento delle tariffe, la chiusura per le partecipate che non forniscono servizi pubblici. E ancora piani di ri-

strutturazione da presentare entro settembre.

Lo stop Ma allora perché l'avvio delle grandi manovre per il taglio di enti che assorbono quasi 500mila dipendenti (di cui 377mila in aziende a gestione privata e 132mila a gestione pubblica) è per così dire slittato alla legge di stabilità? In un primo momento sembrava che il piano di Cottarelli dovesse essere varato nel Consiglio dei ministri di fine agosto: poi, a quanto pare, è prevalsa la logica di non mettere troppa carne a cuocere visto che all'ordine del giorno c'erano giustizia e sblocca Italia e la tagliola del Colle sarebbe scattata inevitabilmente. Ma non si può escludere che le resistenze di corporazioni e potentati locali, rappresentati ovviamente anche all'interno della maggioranza che sostiene il governo, abbiano per così dire imposto ulteriore cautela. Non va dimenticato nemmeno che due mesi fa sull'ipotesi di risparmio che sarebbe derivato alle casse pubbliche, i tecnici della Camera avevano sollevato alcune eccezioni. Una, ad esempio, fa riflettere: «Nel caso di imprese operanti sul mercato - si legge nel dossier che fu allegato al decreto Irpef - che non abbiano come committente unico

lo Stato, il miglioramento dei risultati di bilancio, necessario a consentire l'incremento dei dividendi distribuiti, non risulta discendere automaticamente da una disposizione di legge». Morale: non sembra «cautelativa» pertanto l'iscrizione anticipata nei saldi tendenziali dei risparmi attesi dalla norma». Per non accennare poi al rischio che la riduzione dei costi, obiettivo principale dell'intera opera-

zione di disboscamento, possa essere bilanciata da una riduzione dei ricavi, specie nel caso che ci siano contratti in essere non solo per l'anno in corso ma anche per il successivo.

La prima tappa Dubbi e perplessità non giungono sconosciuti a Cottarelli al quale tutti riconoscono capacità e competenza. Non è un caso che la probabile prima mossa del commissario possa essere la proposta di chiudere subito le 1.250 società non attive su un totale di circa 7.700 delle quali il 52% è a maggioranza privata, il 20% interamente pubblico e il restante 28% a maggioranza pubblica. Il commissario suggerisce al governo di intervenire in particolare sulle «scatole vuote» che sarebbero almeno 3mila: parliamo di società con un numero di dipendenti inferiore al numero delle cariche nei consigli di amministrazione. Qualche numero per dare un'idea più precisa: più di 1.200 società non hanno nemmeno un dipendente e altre 1.400 al massimo 5. In questo caso il ricasso per così dire sociale del taglio sarebbe minimo: cig in deroga o contratti di ricollocazione (come nel caso degli esuberanti Alitalia) eviterebbero traumi anche politici. Ma il nocciolo del problema è intervenire sulle partecipate che non producono beni essenziali all'amministrazione pubblica: e qui il compito sarà più difficile perché le quasi 8mila società in elenco (ma lo stesso Cottarelli non esclude che si debba parlare di almeno 10mila) si avvicinano sul piano della distribuzione settoriale a tutti i settori tradizionali dei servizi pubblici a rete soggetti a regolazione. In ogni caso non sembrano avere titolo per restare nella categoria enoteche, prosciuttifici e società di gestione di impianti termali, ad esempio. Così

come lo Stato non potrà più accettare che una società su quattro abbia ancora un rendimento negativo rispetto al capitale investito. E che oltre mille abbiano bilanci sconosciuti anche al ministero dell'Economia. Come dire che lo Stato non ha il controllo sui conti del 12% delle sue partecipate. Ma non si può nemmeno fare di tutt'erba un fascio: tra le partecipate non sono poche quelle che, quotate in Borsa o no, vanno bene e come dice l'economista Alberto Quadrio Curzio, dimostrano che non è sempre vero che «le perdite sono causate dalle esigenze del pubblico servizio».

Il report

In Campania è profondo rosso le perdite superano gli 84 milioni

Le società pubbliche con i bilanci peggiori sono Ctp, Asia e la ex Astir

Marco Esposito

«Un vero e proprio carrozzone». La definizione dell'Astir è della Corte dei Conti della Campania, la quale ha messo sotto inchiesta l'amministrazione Bassolino per le assunzioni e la gestione della società di bonifiche ambientali. Nessuna sorpresa quindi se nel report messo a punto dal commissario alla revisione della spesa, Carlo Cottarelli, la Astir risulti la peggiore delle partecipate campane, con 24,2 milioni persi a bilancio e un patrimonio diventato negativo per 22,8 milioni.

La fotografia di Cottarelli sulle partecipate degli enti pubblici italiani, peraltro, è piuttosto datata perché si basa su dati ufficiali al 31 dicembre 2012. Dopo quel fallimentare bilancio dell'Astir, non solo c'è stata l'indagine della Corte dei conti ma la società è finita in liquidazione e i 500 dipendenti sono in lotta per essere assorbiti da Campania Ambiente.

La beffa
La migliore nel 2012 era Bagnolifutura la quale è fallita quest'anno

Il disastro dell'Astir non è purtroppo un caso isolato. Le partecipazioni di enti pubblici campani in società di varia natura sono 928, delle quali 546 con una quota di almeno il 2%. Dal punto di vista aritmetico, le partecipazioni in aziende che hanno chiuso i conti del 2012 in utile o in pareggio sono più numerose di quelle che hanno chiuso in rosso (272 contro 189, mentre nei restanti 85 casi il dato non è stato fornito al ministero dell'Economia) però le perdite registrate sono molto più forti degli utili per cui se si fa il «consolidato» di tutte le partecipate degli enti pubblici campani, cioè la somma dei guadagni e delle perdite, tenendo conto del peso della partecipazione azionaria, il risultato è da profondo rosso con 84,2 milioni di perdite complessive e ben diciassette aziende (l'elenco è in tabella) con un buco nei conti di oltre un milione di euro.

Dietro la Astir, si piazza per perdite nel 2012 la Compagnia trasporti pubblici, ovvero la Ctp della Provincia di Napoli, con un rosso di 21,8 milioni e un patrimonio netto di soli 9,4 milioni. La Ctp è ancora in piedi ma ha chiuso il bilancio più recente, quello del 2013, con una perdita di 18,3 milioni per cui lo slogan aziendale («in moto verso un futuro blu») non appare ancora centrato.

Terzo posto tra società mangiasoldi è l'Asia, l'Azienda servizi e igiene ambientale di Napoli, che nel 2012 ha perso 20,6 milioni e ha un patrimonio netto di 17 milioni. Non è chiaro il trend successivo: sul sito ufficiale è disponibile il «bilancio di sostenibilità» ma non quello economico, evidentemente meno sostenibile pubblicamente.

Astir, Ctp e Asia - le tre società pubbliche campane con perdite oltre i 20 milioni di euro - hanno in comune il fatto di essere tutte e tre controllate al 100% da azionista con sede a Napoli, rispettivamente la Regione, la Provincia e il Comune.

Molto negativo è anche il bilancio 2012 dell'Arpac, la società multiservizi che fa capo al 100% alla Regione Campania e che dovrebbe occuparsi di protezione ambientale. Non solo il conto economico dell'Arpac chiude con un pesante passivo di 7,9 milioni ma il patrimonio netto è negativo per ben 16 milioni.

Rosso in bilancio e patrimonio netto negativo si registrano anche per la Tess Costa del Vesuvio (51,1% Regione e 9,2% Provincia) società finita in liquidazione; per la Salerno Interporto (9,2% Provincia di Salerno e 7,9% Comune di Battipaglia) e per l'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi, il quale ha come maggiore azionista la locale Camera di Commercio. Lo scalo, come è noto, ha appena ricevuto nello Sbocca Italia 40 milioni per allungare la pista, nonostante i dati di traffico da scalo fantasma, con una media di un volo al giorno e di 5 passeggeri sbarcati. Patrimonio e risultato di bilancio negativi, infine, per la Amts del Comune di benevento, la Art Sannio della Regione Campania e la Enam di Pomigliano d'Arco.

Rosso nel 2012 pesante (5,3 milioni) ma patrimonio netto ancora di tutto rispetto (159 milioni) per la Mostra d'Oltremare, società per azioni che ha come principale azionista il Comune di Napoli (66%) seguito da Regione, Camera di Commercio e Provincia. Tuttavia il 2013 ha visto ancora una volta le spese superare le entrate (saldo negativo di 4,4 milioni) con le dimissioni di tutto il consiglio d'amministrazione.

Tra le altre società che vedono il Comune di Napoli protagonista sono andate male secondo il report di Cottarelli anche le Terme di Agnano (2,9 milioni di perdita) e il Caan, il centro agroalimentare che ha sede a Volla (2 milioni persi). Nel caso di Agnano non c'è stata un'inversione di rotta e la società è destinata a passare ai privati mentre il Caan nel 2013 grazie a un'opera di risanamento e al trasferimento a Volla del mercato ittico ha portato i conti in leggero attivo.

Ma ci sono società pubbliche controllate da enti campani che vanno bene? La migliore, secondo il report di Cottarelli, è Bagnolifutura con 8,2 milioni di utile nel bilancio 2012. Tuttavia l'azienda - controllata al 90% dal Comune - era in equilibrio precario già all'epoca e nel corso del 2013 ha visto precipitare la situazione, nonostante una ricapitalizzazione da parte del Comune. La società di trasformazione urbana è stata dichiarata fallita nel maggio di quest'anno.

Segni positivi e conti in ordine, invece, per due importanti partecipate al 100% del Comune di Napoli: Metronapoli e Abc-Acqua bene comune, entrambe con un segno positivo di bilancio che sfiora i 3 milioni di euro.

Tra le 928 partecipazioni c'è quindi di tutto. Compresse delle società che poco sembrano avere a che fare con funzioni pubbliche, come la Metanauto Service controllata al 63,9%

Anomalie
Tra le controllate prive di funzione pubblica la Metanauto Service

dal Comune di Salerno (che ha perso 32.909 euro) oppure apparentemente dormienti, come la Aeroporto Vanvitelli di Grazzanise, di proprietà al 100% della Camera di Commercio di Caserta, con un patrimonio di appena 10mila euro e un bilancio con saldo esattamente 0.

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 151.13.107.140

Le partecipate pubbliche in Campania

Il quadro riassuntivo

Partecipazioni in società di enti pubblici campani (minimo 2%)

546

di cui:

in società in forte utile (>1 milione)

16

in società in lieve utile (<1 milione) o in pareggio

256

in società in lieve perdita (<1 milione)

159

in società in forte perdita (>1 milione)

30

in società con bilancio non indicato

85

Risultato consolidato nel 2012

546

partecipazioni

-84,2
milioni

Le 17 società che perdono di più

Partecipata	Amministrazione azionista	Sede	Quota part. diretta (%)	Quota part. in diretta (%)	Patrimonio Netto 2012 (euro)	Risultato di Esercizio 2012 (euro)
ASTIR S.P.A.	Regione Campania	Napoli	100,0	0,0	-22.823.679	-24.209.326
COMPAGNIA TRASPORTI PUBBLICI S.P.A.	Provincia di Napoli	Napoli	100,0	0,0	9.403.274	-21.776.445
AZIENDA SERVIZI IGIENE AMBIENTALE - NAPOLI S.P.A. IN FORMA ABBREVIATA A.S.I.A. - NAPOLI S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	17.018.120	-20.558.444
ARPAC MULTISERVIZI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ LIMITATA IN LIQUIDAZIONE	Arpac-Agenzia Regionale Protezione Ambiente Campania	Napoli	100,0	0,0	-15.972.360	-7.868.782
MOSTRA D'OLTREMARE S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	66,3	0,0	159.122.604	-5.303.601
	Regione Campania		20,7	0,0		
	Camera di Commercio di Napoli		8,6	0,0		
	Provincia di Napoli		4,4	0,0		
T.E.S.S. COSTA DEL VESUVIO SOCIETÀ PER AZIONI IN LIQUIDAZIONE	Regione Campania	Napoli	51,1	0,0	-1.924.595	-4.371.705
	Provincia di Napoli		9,2	0,0		
SALERNO INTERPORTO - S.P.A.	Provincia di Salerno	Salerno	9,2	0,0	-538.633	-3.538.682
	Comune di Battipaglia		7,9	0,0		
	Camera di Commercio di Salerno		7,0	0,1		
	Comune di Salerno		2,6	0,0		
CONSORZIO AEROPORTO SALERNO-PONTECAGNANO SOCIETÀ CONSORTILE A RESPONSABILITÀ LIMITATA	Camera di Commercio di Salerno	Bellizzi	74,9	0,0	4.322.786	-2.939.270
TERME DI AGNANO S.P.A.	Provincia di Salerno		24,9	0,1		
AEROPORTO DI SALERNO - COSTA D'AMALFI S.P.A.	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	11.903.827	-2.911.615
	Camera di Commercio di Salerno	Bellizzi	0,1	74,9	-231.412	-2.889.173
	Provincia di Salerno		0,0	32,7		
CONSORZIO DI GESTIONE E MANUTENZIONE DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE DEI LIQUAMI - NAPOLI IN LIQUIDAZIONE	Comune di Napoli	Napoli	100,0	0,0	6.293.819	-2.831.069
CONSORZIO PER L'AREA DI SVILUPPO INDUSTRIALE DI CASERTA	Comune di Aversa	Caserta	4,0	10,0	17.962.801	-2.226.663
	Comune di Santa Maria Capua Vetere (CE)		4,0	0,0		
CENTRO AGRO-ALIMENTARE DI NAPOLI-SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI	Comune di Napoli	Volta	66,7	0,0	33.832.243	-1.967.374
	Camera di Commercio di Napoli		10,2	0,0		
	Provincia di Napoli		4,5	0,0		
	Regione Campania		3,7	0,0		
SOCIAL INNOVATION SERVICES S.P.A.	Provincia di Napoli	Napoli	100,0	0,0	130.252	-1.754.619
A.M.T.S. SPA	Comune di Benevento	Benevento	100,0	0,0	-1.484.784	-1.698.363
"ART SANNIO CAMPANIA SOCIETÀ CONSORTILE PER AZIONI" IN LIQUIDAZIONE	Regione Campania	Benevento	49,0	0,0	-1.307.710	-1.553.221
ENAM S.P.A.	Comune di Pomigliano D'Arco	Pomigliano d'Arco	100,0	0,0	-1.048.971	-1.221.129
RISULTATO CUMULATO NEL 2012 DELLE 17 AZIENDE					214.657.582	-109.619.481

centimetri

L'emergenza

«Immigrati, il Veneto non può tirarsi indietro»

L'assessore Nappi: sanzioni a chi non rispetta le regole

Maria Chiara Aulizio

«Le regole vanno rispettate, ognuno deve fare la sua parte. Altrimenti dovranno scattare severe sanzioni». Severino Nappi, assessore regionale al Lavoro con delega all'Immigrazione, non sente ragioni e invita il Governo a prendere seri provvedimenti nei confronti di chi, sulla questione migranti, pensa di regolarsi in maniera diversa rispetto a quello che è stato stabilito nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum. Nel mirino la regione Veneto che, allo stato, si rifiuta di accogliere gli stranieri adducendo una serie di ragioni molto poco condivisibili. Al Viminale stanno già preparando una trasferta verso il Nord nel tentativo di superare il muro del no alzato da alcuni governatori, in particolare quello del Veneto. «Tutto questo non è accettabile - prosegue l'assessore Nappi - la Campania, esattamente come il Veneto, non è terra di sbarco. Non si capisce per quale ragione noi dobbiamo farci carico degli immigrati che ci vengono assegnati e loro no. Anzi, se vogliamo dirla tutta, la nostra regione sta dando prova di grande solidarietà e capacità organizzativa. In ogni caso loro non possono tirarsi indietro. Altrimenti dovranno essere sanzionati così come è accaduto a noi in caso di comportamenti inadempienti».

Intanto, questa mattina, nel porto commerciale di Salerno, sbarcheranno altri mille migranti salvati nel canale di Sicilia. Arriveranno a bordo della nave Fasan della Marina Militare. Il quarto sbarco nel giro di poco meno di due mesi, una situazione già insostenibile, ancor

di più dopo l'arrivo delle fregate Etina e San Giusto il primo luglio, il 5 agosto e il 18.

A Napoli, sabato, ne erano arrivati più di trecento provenienti da Senegal, Siria, Sudan, Mali, Nigeria, Libia, Nuova Guinea e Bangladesh. Tra loro ventinove bambini senza genitori e tre donne in gravidanza. «Anche questa ennesima emergenza è stata affrontata al meglio - prosegue Nappi - ma naturalmente non basta. Dobbiamo lavorare per capire come possiamo organizzare l'accoglienza in maniera ancora più soddisfacente». L'assessore parla di «gestione del transito», un meccanismo da perfezionare d'intesa con la Prefettura, con l'obiettivo di creare un'organizzazione pronta a ricevere i migranti

nel rispetto e tutela della dignità della persona. Severino Nappi concentra la sua attenzione sulle strutture di accoglienza che - dice - dovrebbero essere identificate e gestite con logiche e regole ad hoc: «In questo modo si riuscirebbe anche a mettere un po' d'ordine tra chi, e dove, deve occuparsi dell'ospitalità. Bisognerebbe scegliere dei luoghi fissi e adibirli al transito degli immigrati che arrivano nella nostra regione».

Tutti sistemati, intanto, gli oltre trecento giunti a Napoli lo scorso sabato.

La Prefettura ha fatto sapere che un centinaio ha trovato alloggio in alcune comunità in provincia di Napoli, un gruppo più consistente a Teggiano Policastro, in provincia di Salerno, dove la rete Caritas continua a sostenere l'accoglienza degli immigrati provenienti dal continente africano e asiatico. Il resto è stato distribuito in alcune case di accoglienza di Avellino, Caserta e Benevento mentre le mamme con i bambini sono state prese in cura dalla Croce Rossa.

L'allarme
Dopo quello di sabato presto nuovi sbarchi a Napoli

La legge sulla Riforma della P.A.

In data 18 agosto è stata pubblicata sul supplemento ordinario n. 70 alla Gazzetta Ufficiale n.190, la legge 11 agosto 2014, n. 114 di conversione del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, a oggetto: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, recante misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari.

Dopo la nota di lettura (sul testo del decreto legge) nelle prossime settimane sarà pronta la nota di lettura sul testo coordinato, sempre a cura di Eugenio Piscino e di Mariaconcetta Salemi.

Non si pagano più gli oneri per dividere l'appartamento

Nuovi edifici, obbligatoria la ricarica delle auto elettriche

Ristrutturazioni immobiliari più veloci e con meno costi. In attesa che con la legge di Stabilità il governo confermi anche per i prossimi anni i bonus fiscali sui lavori di manutenzione, il decreto presentato venerdì scorso, e noto per ora solo in bozza poiché ancora in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, prevede un iter più snello per alcune operazioni di riconversione degli immobili. La norma che appare destinata ad avere il maggiore impatto sui proprietari di casa è la possibilità di effettuare con una semplice comunicazione di inizio lavori «asseverata» da un professionista l'accorpamento di due o più appartamenti in uno o, al contrario, il frazionamento di un immobile grande in due o più unità. L'accorpamento oggi è praticamente obbligatorio in tutti i casi in cui il proprietario abbia diritto su uno degli immobili all'esenzione dell'Imu perché si tratta di abitazione principale. Unendo le unità adiacenti l'esenzione si trasmette a tutto l'appartamento che si viene a realizzare. La suddivisione di unità immobiliari, invece, è un caso che si verifica sempre più frequente sugli immobili di grande dimensione, per riuscire a venderne una parte alleggerendo i costi di gestione.

La bozza del decreto assimila accorpamento e frazionamento alla manutenzione straordinaria (e quindi alla procedura semplificata prevista per questa categoria di opere) alla sola condizione che non vi sia il cambio di destinazione degli immobili: in pratica non si può realizzare

con iter facilitato l'accorpamento tra una casa e un ufficio o ricavare da un grande ufficio uno studio e una casa.

Le norme urbanistiche attuali prevedono invece che per effettuare accorpamenti e frazionamenti si debba ricorrere al permesso di costruire, che oltre ad avere tempi molto più lunghi consente ai comuni di chiedere gli oneri di costruzione (non previsti per la manutenzione straordinaria); inoltre con la procedura attuale il comune può effettuare verifiche sulla regolarità delle opere e bloccarle. Con la comunicazione inizio lavori il professionista si assume l'onere di garantire la regolarità del progetto e dopo l'invio i lavori possono iniziare. Anzi la comunicazione può essere inviata anche a lavori in corso o addirittura ultimati, pagando però una sanzione. A Milano per l'invio dopo l'avvio delle opere si pagano 86 euro, a opere finite si sale a 268 euro.

Il professionista

La presenza di un professionista abilitato (geometra, architetto, ingegnere) è obbligatoria in tutti i casi in cui i lavori da compiere non si configurino come semplici operazioni di manutenzione ordinaria. Il costo dell'intervento del professionista varia in funzione del valore dell'operazione e del contributo che egli dà alla sua realizzazione: può ad esempio occuparsi sola della redazione del progetto e della sua presentazione in comune o seguire anche i lavori e occuparsi del collaudo delle opere. È possibile dare solo cifre indicative sul costo della parcella perché i minimi tariffari dei professionisti sono stati aboliti; per un'operazione del valore di 50mila euro la redazione del progetto può costare orientativamente tra 1.700 e 2.000 euro mentre seguire in toto i lavori comporta tra i 4.500 e i 5.400 euro; su 100mila euro il costo per il progetto lievita fino a 3.600 euro, quello per l'assistenza su tutte le fasi dei lavori arriva a 9.400.

Le categorie urbanistiche

Con il nuovo decreto si ridisegna quindi il quadro delle categorie urbanistiche; ne presentiamo un riassunto nella tabella; semplificando i termini della questione si può dire che con manutenzione ordinaria (nessun permesso da richiedere) si intendono tutte le operazioni che non incidono sull'aspetto esterno dell'immobile e che non modificano la pianta dell'interno: le opere

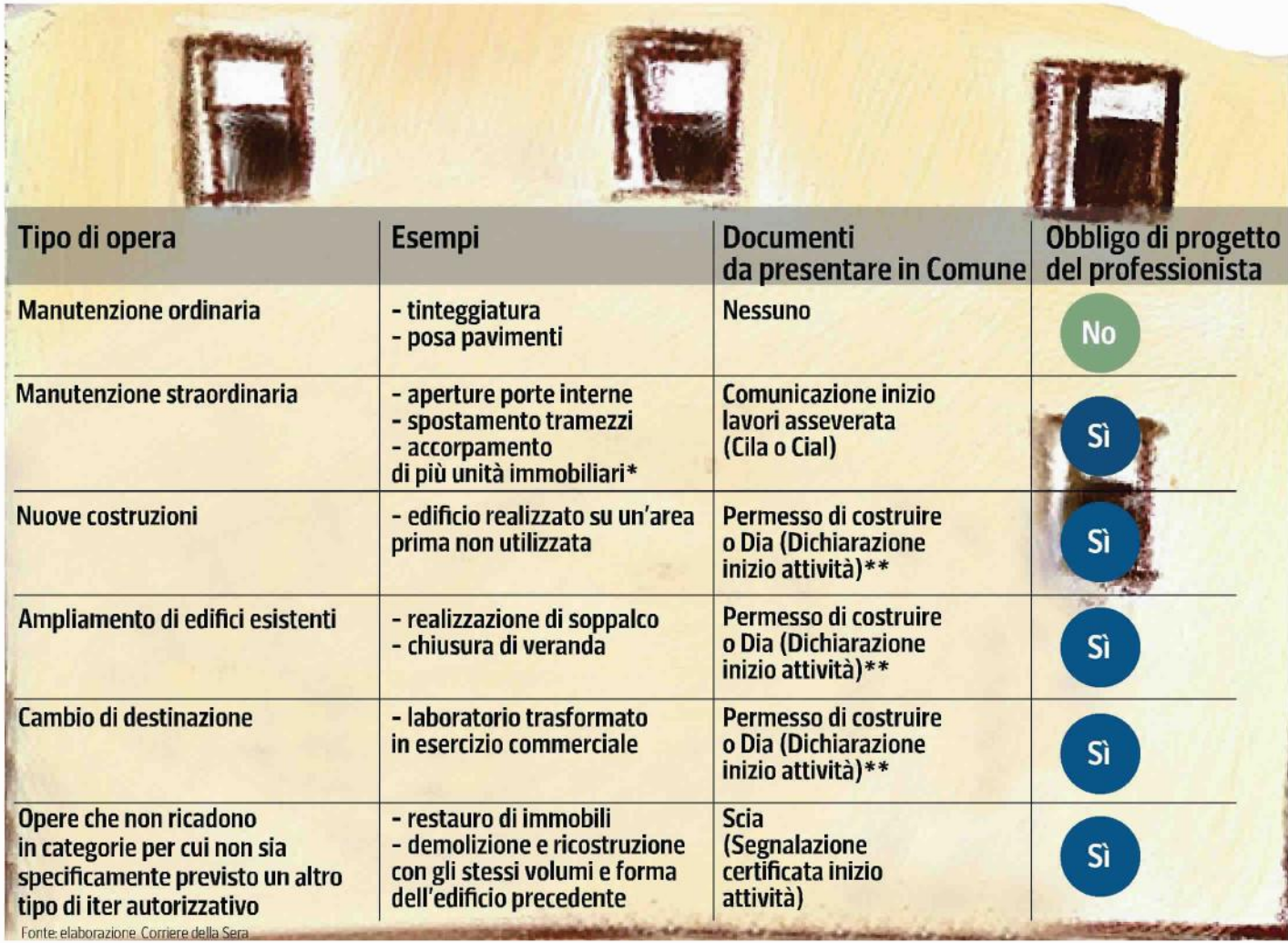
razioni ordinarie però (con l'eccezione dell'abbattimento delle barriere architettoniche e delle opere per la messa in sicurezza dell'immobile) non danno diritto al bonus ristrutturazioni. La manutenzione straordinaria (comunicazione asseverata al comune) si ha invece quando si modifica la pianta dell'immobile ma senza aumentare la superficie utile: un caso tipico è l'abbattimento di un tramezzo per unire due camere: in un caso come questo il professionista serve a certificare che non si sta pregiudicando la stabilità della struttura dell'edificio; la ristrutturazione edilizia propriamente detta infine richiede il permesso di costruire e si ha in tutti i casi in cui si costruisce ex novo o si aumenta la volumetria di un immobile, anche con opere apparentemente minime, come la chiusura di un balcone con una veranda.

Il ruolo dei Comuni

La bozza di decreto contiene varie disposizioni tese a favorire il recupero dell'esistente per evitare il consumo di nuovo suolo, in particolare prevede la possibilità per i Comuni di ridurre del 20% il costo degli oneri di costruzione per le operazioni di recupero di immobili «dismessi o in via di dismissione», anche se poi bisognerà fare i conti con la fame di risorse delle amministrazioni municipali.

Del resto il compito del legislatore statale in materia urbanistica è complicato dal fatto che le Regioni hanno potestà normativa e anche i regolamenti comunali hanno ampi spazi di discrezionalità. Il decreto intende però mettere ordine su quest'ultimo aspetto indicando una serie di linee guida a cui i regolamenti comunali dovranno attenersi. E non si rimane sul generico: i nuovi regolamenti comunali dovranno ad ampio prevedere per tutti gli edifici non residenziali di nuova costruzione e di oltre 500 metri quadrati l'installazione di infrastrutture per la ricarica dei veicoli elettrici.

G. Pa.



Tipo di opera	Esempi	Documenti da presentare in Comune	Obbligo di progetto del professionista
Manutenzione ordinaria	- tinteggiatura - posa pavimenti	Nessuno	No
Manutenzione straordinaria	- aperture porte interne - spostamento tramezzi - accorpamento di più unità immobiliari*	Comunicazione inizio lavori asseverata (Cila o Cial)	Sì
Nuove costruzioni	- edificio realizzato su un'area prima non utilizzata	Permesso di costruire o Dia (Dichiarazione inizio attività)**	Sì
Ampliamento di edifici esistenti	- realizzazione di soppalco - chiusura di veranda	Permesso di costruire o Dia (Dichiarazione inizio attività)**	Sì
Cambio di destinazione	- laboratorio trasformato in esercizio commerciale	Permesso di costruire o Dia (Dichiarazione inizio attività)**	Sì
Opere che non ricadono in categorie per cui non sia specificamente previsto un altro tipo di iter autorizzativo	- restauro di immobili - demolizione e ricostruzione con gli stessi volumi e forma dell'edificio precedente	Scia (Segnalazione certificata inizio attività)	Sì

Fonte: elaborazione Corriere della Sera

Piccolo vademecum per orientarsi sulla tassa rifiuti, da versare in autoliquidazione

Tari, pronti ai calcoli fai-da-te

Scadenze da rispettare se manca l'avviso di pagamento

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Calcolatrici alla mano per versare per tempo la Tari, se a casa non è arrivato per tempo l'avviso di pagamento. Il tributo, infatti, è da versare in autoliquidazione. Intanto c'è da registrare che i comuni stanno procedendo in ordine sparso sulla nuova tassa rifiuti che dal 1° gennaio scorso ha sostituito la Tares (la quale, a sua volta aveva preso il posto della Tarsu e della Tia).

Al di là della confusione generata dalla sequenza di acronimi che negli ultimi anni ha scandito l'evoluzione di questo balzello, il dato che conta è il seguente: per la Tari, sono i municipi a dovere definire non solo le caratteristiche del prelievo, ma anche i termini e le modalità per il suo versamento. A differenza di quanto accade per l'Imu e per la Tasi (che insieme alla Tari costituiscono i pilastri dell'imposta unica comunale o Iuc), le cui scadenze sono vincolate dalla normativa nazionale.

Per l'Imu, vale la regola generale, per cui entro il 16 dicembre occorrerà versare la seconda rata a congruo rispetto all'acconto pagato a giugno.

Per la Tasi, il discorso è più articolato: chi ha pagato a giugno (perché il proprio comune ha deciso per tempo aliquote e detrazioni), dovrà versare il saldo entro il 16 dicembre. Per gli altri, la prima scadenza è 16 ottobre (con saldo sempre a dicembre) se il comune delibererà entro il 10 settembre (e i provvedimenti saranno pubblicati sul portale del Mef entro il 18 settembre), altrimenti si dovrà pagare tutto entro il 16 dicembre applicando l'aliquota base dell'1 per mille.

In materia di rifiuti, invece,

il pallino è interamente nelle mani dei sindaci, che possono muoversi con un'ampia discrezionalità: il comma 688 della l. 147/2013, infatti, si limita a prescrivere «di norma» almeno due rate a scadenza semestrale (anche differenziate rispetto a quelle di Tasi e Imu) e l'obbligo di consentire la possibilità di pagare tutto in un'unica soluzione entro il 16 giugno.

I contribuenti, pertanto, devono prestare molta attenzione alle istruzioni fornite dal proprio comune, anche se fortunatamente per la Tari sono molti gli enti e i gestori che inviano a domicilio i bollettini per il pagamento già compilati.

Attenzione, però, come anticipato, la Tari rimane comunque un tributo da versare (come si dice in gergo tecnico) «in autoliquidazione» da parte del contribuente, per cui, in caso di mancato invio o di mancata ricezione, per disguidi postali, dei modelli e degli avvisi di pagamento, il soggetto passivo è comunque tenuto a versare l'imposta alle scadenze previste dal proprio comune.

La prima fonte di informazione in materia è rappresentata dai siti internet dei singoli enti. Molte informazioni, inoltre, possono essere ricavate dalla banca dati del Mef che raccoglie tutte le deliberazioni e i regolamenti già approvati. Per accedere, è sufficiente recarsi sul sito del Dipartimento Finanze (<http://www.finanze.it/export/finanze/index.htm>), aprire la pagina «Fiscaltà locale» e utilizzare il motore di ricerca presente nella sezione relativa alla nuova Imposta unica comunale (Iuc).

In diversi casi, si trovano più provvedimenti per il medesimo ente. Quando ciò accade, occorre prestare particolare attenzione, perché significa che il comune ha introdotto

modifiche alle decisioni adottate in prima battuta. Quindi, è necessario integrare la delibera «madre» con le variazioni introdotte dai provvedimenti successivi.

In ogni caso, occorre evidenziare che tutti i conteggi vanno fatti senza considerare la maggiorazione di 0,30 euro a metro quadro pagata lo scorso anno e che da quest'anno non è più dovuta: una delle poche buone notizie nel panorama devastante della fiscalità locale.

Quanto alle modalità di versamento della Tari, esse sono individuate dalla legge e non sono derogabili dai comuni. Questi, tuttavia, in alternativa al modello F24 D al bollettino postale unificato, possono optare per le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali. Tali servizi includono i vari Mav, Rid, Pos ecc. da tempo in uso in diverse amministrazioni.

—© Riproduzione riservata—

Da due a cinque rate: capoluogo che vai, delibera che trovi

Al momento, il quadro dei provvedimenti comunali in materia di tributi locali non è ancora definitivo. Molti comuni, infatti, non hanno ancora deliberato e anche quelli che lo hanno fatto hanno tempo fino al 30 settembre (termine ultimo, a meno di ulteriori proroghe, per licenziare il bilancio di previsione 2014) per introdurre ulteriori modifiche. Ciò vale per la Tari, ma anche per l'Imu e per la Tasi (anche se, per quest'ultima, la dead-line, come detto, è anticipata al 10 settembre).

In materia di tassa rifiuti, ricordiamo che il Mef, con una nota dello scorso 24 marzo 2014, ha ammesso la possibilità di chiedere il pagamento di acconti calcolati utilizzando gli importi della Tares 2013: in tal caso, nelle prossime rate sono da versare a conguaglio. È questo, per esempio, il caso della città di Torino, che per le utenze non domestiche ha previsto un acconto pari al 40% delle tariffe Tares 2013, con scadenza il 31 maggio e il 30 giugno. Per le utenze non domestiche, invece, l'acconto (calcolato nella

misura del 70%) doveva essere pagato alle scadenze del 15 maggio, del 30 giugno e del 31 luglio 2014. Il saldo, che dovrà tenere conto delle nuove tariffe e delle agevolazioni nel frattempo deliberate, sarà così

ripartito: i) utenze non domestiche: due rate con scadenza 15 ottobre e 15 novembre; ii) utenze domestiche: unica rata con scadenza 10 dicembre.

Discorso analogo per Firenze, dove il consiglio comunale

ha stabilito, per l'anno 2014, che la Tari sia pagata in tre rate; le prime due (con scadenza 31 maggio e 30 settembre) di importo pari ai due terzi della Tares nell'anno 2013 (con esclusione della maggiorazione statale, come detto); mentre il conguaglio dovrà essere versato entro il 31 dicembre.

A Napoli, invece, hanno previsto quattro rate con scadenza al 16 dei mesi di maggio, luglio, settembre e novembre, mentre a Bologna si è invece optato per allineare i versamenti a quelli previsti per Imu e Tasi, individuando come termini il 16 giugno e il 16 dicembre.

Due rate anche a Milano, dove però la prima scadenza è fissata per il 16 settembre e la seconda al 30 novembre. Tuttavia, coloro che, relativamente all'anno 2013, hanno presentato dichiarazioni di variazione/cessazione o hanno avuto variazioni nei componenti del nucleo familiare, riceveranno prima il conguaglio relativo alla Tares (da versare entro il 16 ottobre) e solo successivamente l'acconto Tari.

A Genova, infine, la Tari si pagherà, per le utenze domestiche, in ben cinque rate (la prima entro il 30 settembre, le altre al 31 ottobre, al 1° dicembre, al 31 gennaio e al 28 febbraio), per le utenze non domestiche in tre rate (31 ottobre, 1° dicembre, 31 gennaio).

Ganasce, indispensabile il decorso dei 60 giorni dalla notifica

Unico presupposto per disporre le ganasce fiscali è il decorso del termine di 60 giorni dalla notificazione della cartella di pagamento. Termine entro il quale è imposto all'interessato di saldare il debito. La soggezione trova la sua giustificazione nel rapporto obbligatorio. Si tratta di un credito dell'amministrazione certo, liquido ed esigibile, per cui il debitore è tenuto alla sua estinzione anche con il procedimento di esecuzione forzata.

Entro 60 giorni, quindi, va versato l'importo indicato nelle cartelle o nelle ingiunzioni, anche nei casi in cui il destinatario ritenga infondate le pretese del fisco. Infatti, dopo il decorso di questo termine il concessionario è legittimato ad adottare misure cautelari (fermo amministrativo, iscrizione d'ipoteca, pignoramenti) invasive della sfera personale e patrimoniale del debitore. La proposizione del ricorso al giudice non blocca né so-

spende queste azioni, finalizzate ad assicurare all'erario la riscossione delle somme.

Prima di intraprendere queste azioni, però, il concessionario notifica un sollecito di pagamento ai debitori, a prescindere dal quantum della pretesa creditoria, perché in alcuni casi il ritardo nel pagamento può essere dovuto a vizi di notifica degli atti della riscossione che vengono rilevati, magari dopo che il contribuente ha già subito i danni, solo in sede di contestazione giudiziale o in seguito alla presentazione di istanze di autotutela. Del resto, il debitore deve essere adeguatamente informato prima che vengano attivate procedure esecutive e cautelari invasive, soprattutto se le somme richieste sono di valore modesto (fino a mille euro), con l'invio di un sollecito di pagamento. In particolare, il limite di importo previsto da tale disposizione

implica la necessità di procedere a un sollecito di pagamento in posta ordinaria laddove il debito sia inferiore a mille euro e la riscossione coattiva non sia ancora stata intrapresa. Si ritiene intrapresa la riscossione coattiva nel caso in cui sia intervenuta la notifica della cartella o dell'ingiunzione.

Il provvedimento di fermo deve contenere informazioni utili per il destinatario: tipologia di ciascun credito, numero della cartella, data di notifica, importo dovuto e anno di riferimento. Spetta al concessionario, poi, fornire la prova di aver notificato gli atti nei modi previsti dalla legge. Sono illegittime, infatti, ipoteche, ganasce o pignoramenti se l'agente non fornisce la prova di aver notificato regolarmente le cartelle al debitore (Commissione tributaria provinciale di Napoli, sezione XXIV, sentenza 421/2007).

—© Riproduzione riservata—■

Controlli. La Corte dei conti non vigilerà più su regolarità e legittimità della gestione

Bilanci, verifiche alleggerite

Ettore Jorio

Il decreto competitività (Dl 91/2014, convertito nella legge 116) interviene anche sul fronte dei controlli. Con l'articolo 33, dal titolo «Semplificazione e razionalizzazione dei controlli della Corte dei conti», si attenuano (commi 1 e 2) gli adempimenti degli enti territoriali e si incide negativamente sulla continuità e tempestività della verifica sistematica del magistrato contabile.

Con ciò si mette a rischio la "bonifica" dei bilanci di Comuni e Regioni, oggetto di interesse del legislatore sia nelle norme attuative del federalismo fiscale sia in tema di modifiche del Tuel e di obblighi a carico delle autonomie regionali. Nel primo caso il riferimento è al Dlgs 149/2011, che ha introdotto la **relazione di fine mandato** comunale (alla quale si è aggiunta

nel 2012 quella di inizio mandato) e le sanzioni a carico dei sindaci in caso di **dissesto**, e al Dlgs 118/2011, riguardante l'armonizzazione dei bilanci, implementata dal Dlgs 126/2014 («Gazzetta Ufficiale» n. 199 del 28 agosto scorso, supplemento ordinario n. 73; si veda anche il Sole 24 Ore dell'8 agosto 2014).

Nel secondo caso è stato il Dl 174/2012 a riscrivere i sistemi dei controlli interni ed esterni dei Comuni, nonché a introdurre il giudizio di parifica sui bilanci regionali e il cosiddetto predisse-

LE CONSEGUENZE

Il Dl 91/2014 ha ridotto la possibilità di intervento della magistratura contabile depotenziando le competenze delle sezioni regionali

sto per gli enti locali.

Il Dl 91/2014 è nuovamente intervenuto sui controlli esterni, disciplinati dall'articolo 148 del Tuel, indebolendo quello esercitato dalle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Intanto, ha dimezzato la frequenza degli interventi routinari di controllo, cui il magistrato contabile è tenuto nei confronti degli enti locali: essa è passata da semestrale ad annuale (anche in relazione ai controlli sulla copertura finanziaria delle leggi regionali). Con questo, se da una parte è emersa la volontà del legislatore di snellire il carico di lavoro della Corte dei conti, dall'altra è stato sancito un depotenziamento della filiera dei controlli sui Comuni, resisi sovente responsabili di ingenti danni al bilancio statale, con pesanti ricar-

dute fiscali nei confronti delle collettività amministrate.

Quanto alla portata dell'intervento verificatore del giudice dei conti, esso risulta sensibilmente affievolito, poiché va esercitato solo sul funzionamento dei controlli interni, e non più sulla legittimità e regolarità della gestione. È scomparsa l'attività di controllo della Corte dei conti sul piano esecutivo di gestione, regolamenti e atti di programmazione e pianificazione dei Comuni. Sono state così depotenziate le competenze delle sezioni regionali di controllo, già indebolite in relazione alle dichiarazioni di dissesto conseguenti alla mancata approvazione dei piani di riequilibrio pluriennali, ex articolo 243-bis del Tuel, in quanto agli enti locali destinatari della bocciatura dei piani di rientro è stato consentito di ripresentarli (quasi) come se nulla fosse (Dl 16/2014). A condizione, però, che il tutto sia concluso e perfezionato entro mercoledì 3 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità. Il monitoraggio della riduzione delle spese

Forniture e consulenze, il revisore vigila sui tagli

La manovra sui conti pubblici prevista nel Dl 66/2014 comporta, per quanto riguarda gli enti locali, un esplicito dovere di controllo da parte dell'**organo di revisione**, oltre che una richiesta di monitoraggio da parte delle sezioni di controllo della Corte dei conti. Questo risulta dall'insieme delle disposizioni contenute nell'articolo 8 e nell'articolo 47. Infatti, il comma 13 dell'articolo 47 prevede che «l'organo di controllo di regolarità amministrativa e contabile verifica che le misure di cui ai precedenti commi siano adottate, dandone atto nella relazione di cui al comma 166 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266». Un'analoga prescrizione si trova anche al comma 7, con riferimento agli obblighi di Province e Città metropolitane.

Si noti che l'articolo 47 non si preoccupa di equilibri di bilancio, bensì esclusivamente di «riduzione della spesa pubblica». Poco importa, in altre parole, se il Comune o la Città metropolitana hanno aumentato o meno l'imposizione fiscale: le voci di spesa indicate (per i Comuni) al comma 9 dovranno comunque essere ridotte nella misura indicata dal ministero dell'Interno. Si tratta di spese per beni e servizi (alla lettera a del comma 9), oneri per autovetture (lettera b), incarichi di consulenza, studio e ricerca, e contratti di collaborazione coordinata e continuativa (lettera c).

Il mancato rispetto di quanto previsto non è scevro di conseguenze, almeno in teoria, perché, secondo il comma 11, «in caso di incapienza, sulla base dei dati comunicati dal ministero dell'Interno, l'agenzia delle Entrate provvede al recupero delle somme nei confronti dei Comuni interessati, all'atto del riversamento agli stessi Comuni dell'imposta municipale propria».

La norma non obbliga, di per sé, a redigere un bilancio

di previsione che "preannunci" la riduzione di spesa, ma questa dovrà essere comunque ottenuta nel corso dell'esercizio, secondo le misure previste dal comma 9 per i Comuni (e dal comma 2 per Province e Città metropolitane).

Il risparmio dovrà essere ottenuto, si ritiene, in termini di effettiva erogazione di cassa (non si spiegherebbe, altrimenti, il riferimento ai codici Siope contenuto nell'articolo 47) e, per quanto riguarda la «spesa per beni e servizi» dei Comuni, specificatamente alle voci di spesa indicate nella tabella A allegata al Dl 66/2014.

Di fatto, il modo più semplice e oggettivo per verificare il rispetto della norma è quello di prendere i valori al 31 dicembre del 2013 e verificare, a fine esercizio 2014, se la riduzione della spesa sia stata effettivamente conseguita.

Viste le conseguenze e l'esplicita richiesta contenuta dal comma 7 dell'articolo 47, è però opportuno che il collegio dei revisori si attivi per tempo a effettuare i suoi doveri di monitoraggio sulla riduzione di spesa, sul cui rispetto dovrà poi relazionare alla sezione regionale di controllo competente nel corso della relazione che viene redatta ai sensi della finanziaria per il 2006. È infatti consigliabile attuare verifiche periodiche, così da avere tempo e modo per intervenire nel corso della gestione, se del caso, con adeguate manovre correttive.

Invero si nutrono non poche perplessità sulle modalità previste dal Dl 66/2014 per conseguire questo "risparmio di spesa": l'articolo 47 lede in modo sostanziale l'autonomia dei Comuni e obbliga a tagli lineari che ignorano elementi importanti, quali le decisioni di fiscalità locale, ormai assunte, e le legittime scelte organizzative degli enti locali (basti pensare a un

Comune che abbia deciso di affidare a terzi un servizio prima gestito in economia). Questo, però, non esime l'ente dal rispettare la norma né il collegio dei revisori dall'attivarsi per il controllo dovuto.

Riflessioni

Enti locali, così la gestione diventa razionale

Aldo Milone

Il Piano esecutivo di gestione (Peg), disciplinato dall'articolo 169 del Testo unico degli enti locali, rappresenta lo strumento attraverso cui si guida la relazione tra organo esecutivo e responsabili dei servizi comunali. Tale documento, che va definito annualmente dalla giunta municipale dopo l'approvazione del bilancio preventivo da parte dell'organo consiliare, può essere considerato la cartina di tornasole della crescita della cultura manageriale di un ente territoriale: la sua realizzazione e utilizzazione nella forma programmatica, comprensiva di risorse e obiettivi, segnala un'amministrazione moderna, capace di riconoscere e valorizzare l'attività gestionale e, quindi, le competenze e le professionalità interne.

Attraverso il Peg, si determinano gli obiettivi di gestione affidando gli stessi, unitamente alle dotazioni necessarie, ai responsabili comunali.

Il Peg è, pertanto, uno strumento di gestione per budget, in cui, oltre ad essere evidenziate l'attribuzione degli obiettivi ai menzionati soggetti e le relative risorse (non solo finanziarie, ma altresì umane e strumentali) necessarie per il loro conseguimento, le voci del bilancio vengono ulteriormente dettagliate sì da porre in essere una classificazione perfettamente corrispondente tra la struttura dei servizi in termini contabili e la reale struttura organizzativa dell'ente. Più in particolare, si attua una ulteriore graduazione delle risorse di entrata e degli interventi di spesa in capitoli, dei servizi in centri di costo. Occorre, al riguardo, evidenziare che il Peg non si deve limitare solo a tale ulteriore

parcellizzazione, bensì recare anche l'indicazione particolareggiata degli obiettivi gestionali e la definizione dei relativi parametri di misurazione, che rappresentano parimenti sue caratteristiche fondamentali.

Il carattere autorizzatorio del Peg si esplica nella contemplazione di linee guida espresse dagli amministratori rispetto alla funzione gestoria e nella costituzione di un limite invalicabile agli impegni di spesa assumibili dai titolari dei centri di costo. Per la compiuta realizzazione del Peg risulta indispensabile individuare ed esercitare tutte le azioni che rendono la gestione efficace, efficiente ed economica. Ne consegue che, per garantire la trasparenza e il successo dell'azione amministrativa, assume capitale rilevanza l'adozione di comportamenti uniformi e di modalità procedurali standard, nonché la congiunta osservanza di alcune regole sovraordinate. Ora, poiché tra le finalità di un ente rientra anche la unitarietà della citata azione pubblica, nel rispetto della suddivisione dei compiti e delle responsabilità, e segnatamente del canone di separazione tra politica e gestione, non basta la sola (pur doverosa) assegnazione di obiettivi specifici individuali e di obiettivi specifici comuni a tutti i responsabili dei servizi comunali. Si rivela opportuno, accanto a questi, individuare pure dei principi e criteri direttivi a valenza generale, sia di natura quantitativa che qualitativa. Si tratta, in particolare, di implementare un catalogo minimo di dettami cui uniformarsi in fase di attuazione del Peg, che formeranno oggetto (anch'essi) di puntuale valutazione in sede di verifica dei risultati amministrativo-gestionali conseguiti. Ebbene, nell'inventario dei parametri direttivi generali

assegnabili, che costituiscono – unitamente alle altre prescrizioni di legge e regolamenti – coordinate gestionali da seguire, possono annoverarsi: il rigoroso ossequio dei limiti previsti dalla normativa sul contenimento e riduzione della spesa pubblica; il rispetto tendenziale dei vincoli imposti dal patto di stabilità interno; la compatibilità dei pagamenti scaturenti dagli atti amministrativi adottati coi relativi stanziamenti di bilancio e con le regole di finanza pubblica, al fine di evitare ritardi nei pagamenti e la formazione di debiti pregressi (o, peggio, di debiti fuori bilancio); l'ottemperanza agli obblighi inerenti al sistema di approvvigionamento centralizzato; l'attivazione della recente norma che consente di ottenere il risparmio (pari al 5 per cento) in ordine ai contratti in essere aventi a oggetto acquisto o fornitura di beni e servizi; l'aggiornamento alle vigenti disposizioni normative dei regolamenti disciplinanti le funzioni municipali di competenza. Una ultima notazione merita l'esortazione secondo cui appare consigliabile che anche gli enti di ridotte dimensioni (non soggetti all'obbligo di redazione del Peg) si dotino comunque di tale documento di programmazione economico-finanziaria, eventualmente anche in forma semplificata, per favorire la delimitazione degli ambiti decisionali e di intervento di amministratori e tecnici, in un'ottica di armonizzazione delle indicazioni di indirizzo politico con le relative modalità di attuazione; la razionalizzazione e responsabilizzazione dell'azione amministrativa; l'implementazione e valutazione dell'attività gestionale; l'ottimizzazione del controllo di gestione; l'utilizzo e l'allocazione virtuosi delle risorse finanziarie, umane e tecniche.

Sblocca-Italia, Caserta si ribella: noi dimenticati

Il sindaco Del Gaudio: «Un decreto soltanto a favore di de Magistris e De Luca»

NAPOLI — C'è una provincia in particolare che si sente esclusa dalla sventagliata di benefici che dovrebbero arrivare con il provvedimento Sblocca Italia, grazie al quale il governo Renzi ha deciso di riattivare i cantieri delle opere pubbliche: ed è la provincia di Caserta. La provincia di Pina Picierno, candidata in pectore alla presidenza della Regione, ma anche quella che fino a ieri era considerata «la più azzurra» d'Italia, a causa della potenza di fuoco espressa dal centrodestra di Nicola Cosentino. Ad aprire le ostilità, tra un'alluvione di consensi rovesciatosi sullo Sblocca Italia (tra cui anche il commento soddisfatto di Forza Italia con il commissario Carlo Sarro) è stato il senatore del Gal Enzo D'Anna: «Il premier Renzi e il governatore Caldoro relegano la provincia di Caserta all'emarginazione. Come è noto — spiega D'Anna — la legge Sblocca-Italia predisposta dal governo Renzi prevede lo stanziamento di 40 milioni di euro per il rilancio dell'aeroporto di Pontecagnano in provincia di Salerno anche con il contributo economico della Regione. Lo stesso ente di palazzo Santa Lucia si accinge a stipulare accordi di programma con i Comuni dell'alta Irpinia per l'utilizzo di specifici fondi europei. E Caserta? Nessuna traccia del finanziamento dell'aero-

porto di Grazzanise e dell'autostrada Caserta-Benevento pure da tempo individuati dal Cipe tra le opere prioritarie da realizzare per il rilancio socio-economico di Terra di Lavoro».

Anche il sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, di Forza Italia, attacca: «È un provvedimento, quello del governo Renzi, pro-de Magistris e pro-De Luca. Ma per Caserta e il suo territorio non vi è assolutamente nulla, neanche in prospettiva. Né l'aeroporto di Grazzanise, né la Reggia, né Carditello. Insomma, la nostra provincia è stata letteralmente spazzata via. Lo Sblocca-Italia evidenzia il totale disinteresse per il territorio casertano. Persino per la Reggia ho chiesto al ministro Franceschini di rendersi conto di persona delle condizioni in cui versa il monumento e di ascoltare le proposte per valorizzarlo, ma ogni tentativo è risultato vano. Io me la prendo con la classe parlamentare del centrosinistra — continua il primo cittadino — che finora non è stata in grado di trasferire le necessità del territorio. Qui a Caserta il Pd sa fare solo spesa politica: censurare ciò che riusciamo a fare, pure in presenza del dissesto finanziario provocato dalle loro amministrazioni. Ma anche Forza Italia deve smetterla di apparire come un circolo radical chic, in cui si parla solo di legge elettorale. Deve tornare tra la gente e affrontare i problemi di tutti».

Il presidente della Provincia, Domenico Zinzi, si dice deluso e amareggiato per la penalizzazione inflit-

ta, di fatto, al territorio e alle sue prospettive di riscatto: «E dal 2010 che sosteniamo la necessità di prestare attenzione alle grandi opere di Terra di Lavoro — spiega — che non possono essere abbandonate. Sono quattro anni che ho consegnato al presidente Caldoro un elenco delle priorità: dal Polo fieristico con annesso Polo agroalimentare alla Caserta-Benevento. Invece, devo notare con forte amarezza — aggiunge il presidente della Provincia di Caserta — che gli interventi contemplati nello Sblocca-Italia si limitano, essenzialmente, a due aree soprattutto: a Napoli e all'Irpinia. La Regione ha il dovere — conclude — di recuperare risorse per evitare che Caserta e il suo territorio continuino ad essere sotto-dimensionate». Un altro casertano è Stefano Graziano, presidente del Pd campano, che respinge le contestazioni: «Nel decreto del governo Renzi — dice — ci sono la Caianello-Benevento e l'Alta capacità Napoli-Bari, che interessa anche il versante casertano. Il problema è che la filiera istituzionale territoriale governata dal centrodestra — Regione, Provincia e Comune di Caserta — non ha mai proposto nulla per Terra di Lavoro. Ce ne faremo carico noi in parlamento — annuncia — dove affronteremo la questione del rilancio della Reggia, con la istituzione della Sovrintendenza speciale; della bonifica del Litorale domizio e delle soluzioni innovative per liberare il territorio dalle ecoballe. Proposte che presenteremo in occasione della Fonderia».

Angelo Agrippa

Il presidente della Provincia

Zinzi: «È da quattro anni che ho presentato l'elenco delle priorità a Caldoro: da Grazzanise alla Caserta-Benevento»

L'analisi Per il giudice Berruti, la lentezza delle cause è diventata strumento di dilazione dei debiti

Arriva la sentenza «anticipata»: il piano per snellire il processo civile

Tra le novità, la «prognosi» scritta sull'esito finale del procedimento

ROMA — Il nodo della giustizia civile sta tutto in una parabola che potrebbe sembrare banale se non rischiassero di innescare effetti drammatici sulla nostra economia. Si duole il giudice di Cassazione Giuseppe Maria Berruti, incaricato dal ministro Andrea Orlando di scrivere una parte della riforma appena varata dal governo: «Prendiamo un sindaco poco virtuoso che fa costruire una scuola e poi, una volta consegnata l'opera al Comune, decide di non pagare la ditta appaltatrice. Il primo cittadino rinvia l'impegno preso, accampando una scusa qualsiasi: "Il tetto fa acqua, i bagni non funzionano...". E magari spende quei soldi per fare altro. A quel punto, l'imprenditore che fa? È costretto a rivolgersi a uno studio legale per promuovere una causa contro il Municipio inadempiente, abboccando così all'amo lanciato dall'amministratore scaltro che, contando sui tempi lumaca dei tribunali, scaricherà il suo debito sui suoi successori. Infatti, dopo molti anni, quando la Cassazione confermerà una condanna quasi certa per il Comune insolvente gli effetti collaterali di tanta inefficienza saranno due: 1) l'imprenditore, soprattutto se è medio-piccolo, sarà nel frattempo fallito; 2) il debito, che verrà pagato da un altro sindaco, sarà assorbito in buona parte dai curatori fallimentari, dalle spese legali e dai fornitori. A quel punto si potrà ben dire che la giustizia civile inefficiente ammazza l'imprenditore buono premiando invece chi del fallimento fa una risorsa economica».

Il giudice Berruti (presidente della Terza sezione civile della Cassazione e direttore del Massimario) da tempo va raccontando la parabola del «processo civile intasato dalle cause di chi lo utilizza come strumento di dilazione del debito». Stavolta però — visto che da aprile è il presidente della commissione ministeriale per gli interventi urgenti nel processo civile — gli è toccato sovrintendere alla stesura della legge delega che, oltre agli interventi immediati affidati a un decreto legge, rappresenta il vero orizzonte strategico del governo per scoraggiare i campioni delle cause perse che tanto male fanno alla nostra economia.

sin

niche consegnate al ministero, il giudice Berruti ha dunque previsto una serie di interventi sulla procedura: passano da 3 a 2 gli scambi di memorie tra le parti prima dell'udienza che tratta la causa. A quel punto, nel nuovo schema il giudice formula una prognosi scritta e motivata sulla causa, fornendo anche una via d'uscita: *sic rebus stantibus*, per fare l'esempio di prima, il Tribunale consiglia al Comune di pagare l'imprenditore che ha costruito la scuola pronosticando l'esito del processo sfavorevole per l'amministrazione. Ecco, osserva Berruti, con una prognosi sfavorevole «quale sindaco, o quale amministratore di società di capitali, persisterà? In altre parole, il debitore è avvertito e se non provvede per tempo poi se la vedrà con la Corte dei conti o con i soci. Riassumendo, per scoraggiare chi usa la giustizia lumaca per dilazionare il debito, la dele-

ga prevede 3 passi: prognosi scritta del giudice che mette in guardia la parte che quasi certamente perderà la causa, ritorno all'oralità del processo davanti al giudice (eliminando così tonnellate di pagine scritte che spesso nessuno studia), temporanea esecutività delle sentenze di primo grado.

L'appello

Il secondo grado è meno problematico. L'intervento sulla procedura riguarderà meccanismi di maggior rigore per chi tenta di andare oltre i motivi contenuti nell'impugnazione.

La Cassazione

Qui, con 45 mila avvocati patrocinanti contro i 240 presenti con le stesse funzioni in tutta la Francia, è prevista una vera rivoluzione. Oggi il giudice anticipa alle parti una soluzione — prospettando per il ricorso una manifesta fondatezza, una manifesta infondatezza o l'inammissibilità — alla quale poi le parti replicano con memorie su memorie, con repliche su repliche: «Insomma, un quarto grado di giudizio che va eliminato», conferma Berruti. Anche perché una causa in Cassazione così concepita non costa meno di 5-6 mila euro.

L'esecutività della sentenza

Per rendere efficace una sentenza bisogna poterla eseguire anche perché, nel caso di una grossa somma non pagata, il debitore spesso fa sparire i beni sui quali il creditore può rivalersi. Ecco dunque che servono meccanismi più severi per imporre una cauzione a chi fa opposizioni davanti alle richieste dei creditori.

I tribunali delle imprese

Già varati da Monti, presto avranno un raggio di azione più ampio: potranno ricorrervi le imprese individuali (non solo quelle di capitali) e si occuperanno oltre che di diritto societario e di marchi anche della concorrenza. Nello schema della delega, c'è la figura degli esperti di alto profilo (Banca d'Italia, Abi, Consob) che andranno sostituire i costosi consulenti privati chiamati dai tribunali. Per sintetizzare questo lungo percorso, che dovrà oltrepassare il vaglio del Parlamento e dei decreti legislativi, il giudice Berruti chiosa: «La giustizia lenta genera un'economia dell'inefficienza. Invece, l'efficienza chiude la porta alla corruzione e al malaffare».

Dino Martirano

Sgravi e project bond, le tappe del decreto

Le mosse dell'esecutivo in vista del Consiglio europeo di ottobre

ROMA — Il decreto sblocca Italia è ancora un cantiere in piena attività. Per motivi tecnici: è stato sommerso dalle obiezioni incrociate dei diversi ministeri coinvolti, come dimostra la bozza entrata in Consiglio dei ministri, punteggiata dalla scritta «parere contrario del ministero X», ben evidenziata in rosso. Il secondo motivo è la mancanza delle risorse: il decreto è a «costo zero», è stato puntualizzato, per cui le misure che comportavano una spesa, come i bonus per l'edilizia e quello per gli affitti, sono rimaste sospese, come rivela la dicitura che suggella l'articolo, «salvo intese». Il governo ha riposto grandi aspettative nel Consiglio europeo straordinario di ottobre, in cui metterà l'accento sulla necessità di misure comuni per la crescita: potrebbe succedere che, di fronte a un atteggiamento europeo di maggiore flessibilità, i cordoni della borsa possano tornare a riaprirsi e il decreto, in sede di conversione, venga integrato.

Per ora il testo in lavorazione, che come si è visto manca della parte relativa al riordino delle municipalizzate di cui dovrebbe parlare il commissario alla *spending review* Carlo Cottarelli domani in una conferenza stampa, finanzia e/o sblocca alcune opere e stimola l'economia attraverso norme semplificative.

Un primo pacchetto riguarda l'edilizia, più quella esistente che quella futura. L'intento è quello di facilitare le ristrutturazioni, ad esempio consentendo senza acquisizione di permessi, ma con la sola Scia (Segnalazione certificata di inizio attività), il frazionamento o l'accorpamento di unità immobiliari, anche con un aumento delle unità, senza il pagamento del contributo di costruzione. Contributo che si riduce del 20% quando l'immobile da ristrutturare è in dismissione. A ciascun proprietario è consentito di variare i volumi interni con una semplice comunicazione. Mentre nei contratti di locazione di grandi immobili non abi-

tativi, che superino i 100 mila euro annui, 250 mila per gli alberghi, si permette di derogare ai vincoli di legge. Potrebbe essere passata una norma che consente ai Comuni di liberare i cittadini e le associazioni no profit, che abbiano presentato un progetto di riqualificazione di una zona, occupandosi della pulizia, della manutenzione e dell'abbellimento, dal pagamento dei relativi tributi.

Il decreto cerca di agevolare forme innovative di finanziamento e accrescimento delle imprese. Prevede la creazione di un Fondo per patrimonializzarle partecipato al 20% da Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima vede accresciuta la propria operatività, potendo ora utilizzare la gestione del risparmio postale e dei titoli con garanzia statale per operazioni con finalità di interesse economico generale e le risorse tratte dal mercato, a supporto di progetti d'investimento in vari settori. In attesa che a livello europeo si investa sul *project financing*, il decreto introduce sgravi fiscali sulle opere promosse dai privati facendo scendere la soglia del valore dagli attuali 200 milioni a 50 milioni, con un credito d'imposta che viene concesso anche a chi investe nella banda larga. L'utilizzo dei *project bond* viene semplificato, mentre il piano straordinario per il made in Italy ha lo scopo di rilanciare un settore da cui il governo si attende molto.

Nel comparto ambiente ci sono le norme che serviranno a superare le procedure d'infrazione europee sul dissesto idrogeologico e sui rifiuti. In particolare l'ultima bozza contiene una norma che consentirebbe al premier, entro 90 giorni dall'approvazione del decreto, di individuare gli impianti di recupero di energia e smaltimento rifiuti urbani e speciali, esistenti o da realizzare, che consentano l'autosufficienza nazionale. I termini di tutte le procedure vengono ridotti alla metà e, in caso di inattività delle amministrazioni competen-

ti, si applica il potere sostitutivo del governo.

Tra le norme per ora passate sotto silenzio c'è la defiscalizzazione per tre anni delle indennità del personale di volo delle compagnie aeree, finanziato con i soldi dell'Enac (ente aviazione civile) e il passaggio del servizio di pronto soccorso degli scali a carico degli stessi. Tutta da verificare l'approvazione di una norma che autorizza la realizzazione di *condhotel*, cioè alberghi diffusi, su cui però pendeva la contrarietà del ministero del Turismo.

Sembra passata invece la revisione della normativa sui veicoli a bassa emissione, in dubbio l'articolo che renderebbe possibile l'utilizzo delle telecamere in zone a traffico limitato e dei tutor per multare chi non ha l'assicurazione, grazie all'incrocio immediato di diverse banche dati.

Antonella Baccaro

I conti Saranno dirottate le risorse per le opere ritenute non strategiche

Per far ripartire i lavori 700 milioni in due anni Tagliati i fondi ai Comuni Lupi: «Almeno 100 mila nuovi posti di lavoro»

ROMA — Subito 200 milioni e poi mezzo miliardo nel 2015. Seguire il flusso dei soldi suggerisce cosa potrebbe ottenere il governo con il decreto sblocca Italia. Secondo il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, «100 mila posti di lavoro». In concreto il provvedimento metterà a disposizione 3,8 miliardi, ma le risorse spendibili nell'immediato sono di meno e contano soprattutto su 840 milioni di euro del Fondo revoche. Vuol dire che i soldi destinati a opere valutate non più strategiche verranno dirottati sui cantieri inseriti nell'elenco dello sblocca Italia. I restanti 3 miliardi arriveranno dal Fondo di coesione europeo, relativo al programma pluriennale 2014-2020.

Ai cantieri bloccati per assenza di risorse, insomma, andranno subito 200 milioni, a cui vanno aggiunti i 500 milioni dell'anno prossimo. Ecco perché Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance (Associazione costruttori edili), ha gioco facile nel dire che, a dispetto di una buona impostazione del decreto, «se non ci mettiamo i soldi e non facciamo ripartire le cose perché l'Europa ci blocca, i problemi restano tutti lì». I 3,8 miliardi, in sostanza, «sono pochi» e non rappresentano «uno choc per l'economia». Le aspettative sullo sblocca Italia, del resto, erano elevate. Il premier, Matteo Renzi, aveva indicato che il pacchetto di misure su infrastrutture e grandi opere avrebbe mobilitato 43 miliardi di euro. Nei fatti il decreto somiglia più a un congegno di innesco per cantieri impantanati, tanto è vero che prevede poteri sostitutivi del governo in caso di inerzia delle amministrazioni e delle conferenze di servizio, che a un «piano Marshall» per il sistema Paese.

A confermarlo è il viceministro delle Infrastrutture, Riccardo Nencini, specificando che, seppure ridimensionato rispetto all'idea originale, il provvedimento «andrà letto in sinergia con la legge di Stabilità, che conterrà anche il Piano città, il progetto "Seimila campanili" e alcune grandi opere, come l'autostrada Livorno-Civitavecchia». Resta che, in assenza di coperture, il governo ha giocato la carta delle semplificazioni e di piccole iniezioni di capitale nel tessuto dei lavori pubblici fermi al palo. Vale ricordare che si tratta di lavori in parte già finanziati e, quindi, anche modesti interventi possono giocare da innesco.

3,8

Miliardi. L'importo reso immediatamente disponibile dal premier Renzi per far partire le opere cantierabili

4,6

Miliardi. La cifra a disposizione per gli interventi sugli aeroporti di Malpensa, Genova, Venezia, Trieste, Fiumicino e Salerno

728

Milioni. Lo stanziamento per rifinanziare per l'anno in corso gli ammortizzatori sociali in deroga

200

Milioni. Lo stanziamento previsto dal 2015 al 2017 per il piano di promozione straordinaria del made in Italy e l'attrazione di capitali

44

Milioni. Le risorse liberate dal ministero delle Politiche agricole destinate al settore agroalimentare nel biennio 2015-2016

Facendo così entrare in circolazione quella decina di miliardi di euro indicati da Renzi, durante la conferenza stampa sul decreto.

Sbrigarsi è l'imperativo. Tanto da stabilire che le opere saranno finanziate solo se «cantierabili» entro date precise. Altrimenti non arriveranno neanche i pochi soldi a disposizione. I suddetti 200 milioni di euro serviranno a finanziare il passante ferroviario di Torino (25 milioni), la terza corsia Trieste-Venezia, la linea C della metro a Roma e parte del sistema idrico Basetto-Bradano in Basilicata, a patto che gli operai possano entrare nei cantieri entro il prossimo 31 dicembre. Il mezzo miliardo a disposizione per il 2015 sarà, invece, distribuito su un paio di dozzine di interventi purché i cantieri siano aperti entro il 31 agosto 2015. Nell'elenco ci sono, per esempio, un lotto dell'Alta velocità Verona-Padova, il terzo Valico dei Giovi in Liguria, il quadrilatero autostradale Umbria-Marche, il completamento della Linea 1 metro a Napoli, la ferrovia Lucca-Pistoia, la tramvia a Firenze, la metro a Torino e il completamento della Salerno-Reggio Calabria.

Non basta. Sempre attingendo ai 500 milioni di euro il decreto stabilisce di finanziare le opere segnalate dai sindaci alla Presidenza del Consiglio. Ancora resta da decidere quanti soldi andranno ai Comuni che li hanno richiesti per completare le opere in cantiere. Nell'ultima versione, su precisa indicazione del ministero dell'Economia, a presidio dei saldi, i fondi da destinare ai Comuni sono passati da 360 a 250 milioni di euro. Un'indicazione che rende la misura di un provvedimento sprovvisto delle risorse necessarie. Più agevole, perciò, confidare nelle semplificazioni e nei salti di passaggi burocratici per fare partire in anticipo (nel 2015 anziché nel 2018) due maxi opere come l'Alta velocità ferroviaria Napoli-Bari, tra l'altro già finanziata per 4,4 miliardi di euro, e il collegamento ferroviario Messina-Catania-Palermo (valore 5,2 miliardi con 900 milioni già pronti). Più facile, ma pure passibile di uno stop in sede europea, auspicare e incentivare circa 10 miliardi di investimenti privati in infrastrutture autostradali, concedendo in cambio un allungamento dei periodi di concessioni sulle reti.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme spending review

A Roma costerà 5 miliardi

Per la Capitale effetti pesanti del piano di risparmi

La stagione di tagli alla spesa pubblica rischia di costare cara alla Capitale. Roma dovrebbe beneficiare del 12% del totale delle risorse del pacchetto di misure previste con lo Sblocca Italia varato dal governo Renzi, incassando circa 300 milioni. Il problema però è che la Città Eterna, a fronte di queste entrate, rischia di contribuire con una percentuale addirittura superiore - si parla del 16-18% - ai risparmi previsti dal piano triennale di spending review messo a punto dal commissario straordinario Carlo Cottarelli. Tradotto: se i tagli su scala nazionale dovrebbero valere 35 miliardi fino al 2016, allora il conto per la Capitale si aggirerebbe fra i 5 e i 6 miliardi. Del resto a Roma il 70% dell'occupazione e dell'economia ruota intorno al pubblico e ai servizi pubblici, cioè le due voci nel mirino dei tagli.

Aspettando che la forbice si abbatta su ministeri, Asl, scuole, università, camere di commercio, società pubbliche o partecipate, intanto Roma sta vivendo uno dei periodi più neri degli ultimi decenni: è l'unica fra le grandi capitali europee con il Pil negativo (0,2%) e la disoccupazione reale - compresi gli «sfiduciati» (cioè coloro che non cercano lavoro perché scoraggiati) è or-

mai sopra il 13 per cento. E il boom di presenze nel periodo estivo ha fatto lievitare i conti degli arrivi dei visitatori, ma non ha risollevato affatto l'economia, nemmeno di settore: le prime stime del settore alberghiero parlano di un calo del fatturato rispetto all'anno precedente in media fra il 2 e il 3%, comunque meglio del commercio che sta letteralmente sprofondando.

«La crisi colpisce tutti i

settori e non si vedono spiragli all'orizzonte» commenta Claudio Di Berardino, segretario della Cgil di Roma e del Lazio, «e questi soldi dello Sblocca Italia di cui si parla purtroppo serviranno a poco: se davvero arriveranno 300 milioni, potranno generare 5000 posti di lavoro nel settore dell'edilizia, che però dall'inizio della crisi ha perso 30 mila lavoratori». E, ancora, sottolinea il sindacalista, nel Lazio «il

numero delle persone in cerca di lavoro ha superato le 320 mila unità, le aziende continuano a licenziare». Secondo Di Berardino, «servono misure urgenti per rilanciare gli investimenti, vanno sfruttare tutte le risorse europee e non solo di sponibili e servono politiche fiscali più eque, oltre a una seria lotta all'evasione: in questo caso le somme recuperate possono essere utilizzate per interventi sul territorio. Invece la situazione drammatica che stiamo vivendo sembra destinata a peggiorare, perché non tiene conto del piano triennale di contenimento della spesa previsto nel bilancio del Campidoglio e dei tagli in arrivo dal governo».

«Sarà un autunno molto difficile» aggiunge Lorenzo Tagliavanti, vicepresidente della Camera di commercio capitolina e direttore della Cna di Roma, «i timidi segnali di ripresa che avevamo intravisto nei mesi scorsi sono scomparsi, c'è un clima di incertezza che scoraggia anche i pochi imprenditori che avrebbero la possibilità di investire. Serve una scossa vera all'economia, se non si interviene subito, poi potrebbe essere troppo tardi».

Paolo Foschi

 @Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le 7 mosse «sblocca-giustizia»

Un decreto e 6 ddl per recuperare efficienza - Orlando: saranno leggi entro l'anno

Giovanni Negri
MILANO

L'intervento, quanto a materie toccate, è sicuramente di ampio respiro. Tuttavia, prima di misurarne i primi risultati, bisognerà ancora attendere. La manovra messa a punto dal ministero della Giustizia per restituire efficienza a un sistema in perpetuo affanno si affida infatti a un pacchetto di provvedimenti su una pluralità di temi. E se questi ultimi possono costituire già un problema in sé, si va dalla giustizia civile a quella penale, passando per responsabilità dei magistrati e giudici onorari, la varietà stessa dei provvedimenti scelti non è tale da assicurare risultati da subito o anche solo nel medio periodo.

Le uniche misure operative dal momento della pubblicazione in «Gazzetta» sono inserite

LE CRITICHE

Sabelli (Anm): «Ferie ridotte? Decisiva è la disponibilità di più risorse»

Spigarelli (penalisti): «Saldo negativo per Stato di diritto»

nel decreto legge che introduce il ricorso agli arbitrati affidati agli avvocati per le cause pendenti in primo grado e appello e la negoziazione assistita. Obiettivo comune quello di evitare che un buon numero di controversie approdi nelle aule dei tribunali, restituendo margini di manovra ai magistrati per concentrarsi sulle liti a maggiore tasso di difficoltà. Tra le misure a effetto immediato anche la semplificazione per separazioni e divorzi (si potrà evitare, in caso di consensualità, il passaggio davanti all'autorità giudiziaria, ma non dovranno essere coinvolti figli minori o non autosufficienti), le modifiche sulla condanna alle spese di giudizio, la conversione d'ufficio dal rito ordinario a quello sommario, la nuova fase esecutiva, la raccolta di testimonianze da parte degli avvocati. Come pure sarà in vigore dal prossimo anno la riduzione del periodo estivo di

chiusura degli uffici giudiziari. Chiusura, ha ricordato ieri il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, che non riguarda procure e tribunali e che in ogni caso non è certo responsabile delle inefficienze e ritardi dell'amministrazione della giustizia.

Slitta invece tutto il resto a un futuro imprecisato, assai condizionato dai tempi e dagli umori del Parlamento, tra l'altro impegnato da tempo su alcuni dei temi toccati dalle misure varate dal Governo. Molto dipenderà dalla volontà della maggioranza, già non molto compatta su

questi temi al di là degli elogi fatti dal ministro Orlando, di condurre in porto i disegni di legge. Siano essi di delega oppure no. «Credo che entro la fine dell'anno - ha detto ieri Orlando - dobbiamo arrivare a trasformare questi provvedimenti in legge».

Tra i disegni di legge delega, rientrano gli ambiziosi progetti di riscrittura del Codice di procedura civile e di quello di procedura penale (oltre che dell'ordinamento penitenziario). Sul primo è da pochi mesi al lavoro una commissione presieduta dal consigliere di Cassazione Giuseppe Maria Berruti; sul secondo è già stato messo a punto un articolato, bussola anche della delega, a dire la verità, frutto del lavoro della commissione guidata dal presidente della Corte d'appello di Milano, Giovanni Canzio. Insomma, i decreti delegati avrebbero poi anche tempi assai rapidi per la definitiva redazione, ma la materia è certo assai delicata, basti pensare che nella delega sul processo penale è inserita anche la riscrittura della disciplina delle intercettazioni. Come pure sulla procedura civile la volontà di rivedere l'appello e la scansione dei tempi e della fasi processuali comporterà delle scelte rilevanti.

A una legge delega sono affidati anche i progetti di riforma della magistratura onoraria e la cooperazione giudiziaria rafforzata su estradizioni e rogatorie.

Nel perimetro dei disegni legge "semplici" rientrano, invece, alcune delle misure più discusse in questi ultimi giorni. È il caso del congelamento della prescri-

zione per evitare la fine anticipata a un buon numero di quegli oltre centomila procedimenti che si sono estinti nel corso del 2013. Soluzione peraltro bollata dal presidente delle Camere penali, Valerio Spigarelli, come «facile rimedio. Una soluzione non compensata, per lo meno non ancora, da criteri di controllo dell'esercizio dell'azione penale, di decadenza dall'azione di durata massima del processo».

E affidati a disegni di legge sono interventi chiave come quello sulla revisione della Legge Vassalli sulla responsabilità dei magistrati, con l'eliminazione del filtro di ammissibilità e l'inasprimento della rivalsa dello Stato, e quello che rende più severo il reato di falso in bilancio, cancellando le soglie, limitando in maniera drastica la procedibilità a querela, alzando le sanzioni. Lo stesso reato di autoriciclaggio, insieme con il falso in bilancio oggi invocato come emblema dell'efficienza della risposta dello Stato alla criminalità dei "colletti bianchi", è stato sì per la prima volta introdotto nel Codice penale ma anche in questo caso il suo effettivo debutto è da verificare.

I contenuti e lo strumento

1 GIUSTIZIA CIVILE (DECRETO LEGGE)	Arbitrato Sia nelle cause civili pendenti in primo grado sia in grado d'appello le parti potranno congiuntamente richiedere di promuovere un procedimento arbitrale (secondo le ordinarie regole dell'arbitrato del Codice di procedura civile) Negoziiazione assistita Introduzione di una procedura co-gestita dagli avvocati delle parti indirizzata al raggiungimento di un accordo conciliativo che, da un lato, eviti il giudizio e che, dall'altro, consenta la rapida formazione di un titolo esecutivo stragiudiziale Divorzi e separazioni Doppia semplificazione per separazioni e divorzi consensuali: negoziazione assistita oppure procedura davanti all'ufficiale di stato civile. Possibilità escluse però in caso di figli minori o non autosufficienti Spese di giudizio Modifica al regime della compensazione delle spese con l'obiettivo di estendere i casi in cui chi perde è obbligato a rimborsare i costi del processo Rito accelerato Per le cause meno complesse e per la cui decisione è idonea un'istruttoria semplice, passaggio d'ufficio, dopo contraddittorio anche mediante trattazione scritta, dal rito ordinario di cognizione al rito sommario Chiusura uffici giudiziari È stato stabilito che il periodo feriale nei tribunali dovrà essere compreso tra il 6 agosto e il 31 agosto (al posto dell'attuale periodo dal 1° agosto al 15 settembre)
2 PROCESSO CIVILE (DELEGA)	Tribunali specializzati Istituzione del tribunale della famiglia e della persona e potenziamento del tribunale delle imprese con l'attribuzione class action e controversie su concorrenza sleale Sentenze esecutive Immediata esecutività sia per le sentenze di primo grado sia per quelle di appello Appello limitato Introduzione di limiti all'appello con il rafforzamento del divieto di allegazione di nuovi elementi Tempi certi Previsione di un meccanismo processuale che permetta di dare maggiore prevedibilità oltre che all'esito anche alla durata del processo
3 DIRITTO PENALE (DISEGNO LEGGE)	Ripristinato il falso in bilancio Viene restituita severità soprattutto alla fattispecie base di falsità in comunicazioni sociali con innalzamento delle sanzioni e la cancellazione, per ogni fattispecie, delle soglie di rilevanza penale Antiriciclaggio aggravato Introdotto il reato di autoriciclaggio e inasprita la risposta penale al riciclaggio prevedendo anche aggravanti per amministratori, sindaci e liquidatori Antimafia più incisiva Ampio il pacchetto di misure contro la criminalità, con maggiori sanzioni per aderenti e capi delle organizzazioni e più spazio alla confisca
4 PROCESSO PENALE (DELEGHE E DDL)	Prescrizione congelata Si introduce un blocco della prescrizione di 2 anni in caso di appello di sentenza di condanna e di 1 anno in caso di ricorso in Cassazione Condotte riparatorie La realizzazione di condotte che riparano al danno provocato può condurre all'estinzione del reato Condanna su richiesta Possibilità per l'imputato di sollecitare un giudizio di condanna nel corso dell'udienza preliminare Tre deleghe Il disegno di legge affida 3 deleghe al Governo per rivedere processo penale (con intercettazioni), ordinamento penitenziario e condizioni di procedibilità
5 RESPONSABILITÀ (DISEGNO LEGGE)	Filtro cancellato Cade la necessità di un filtro preventivo di ammissibilità prima di fare valere in giudizio la responsabilità dei magistrati Condotta punibile Dolo o colpa grave in un provvedimento o in un diniego di giustizia restano alla base della responsabilità delle toghe. L'interpretazione della legge non può però mai dare luogo a sanzione Effetto rivalsa Il cittadino non potrà mai agire direttamente contro il magistrato. Sarà lo Stato a pagare in caso di condanna, ma potrà poi rivalersi fino alla metà dello stipendio annuale del magistrato
6 ESTRADIZIONE (DELEGA)	Trasmissione diretta Valorizzato il sistema di trasmissione diretta delle rogatorie all'autorità giudiziaria, assicurando la trattazione immediata di quelle più urgenti Diritto di veto limitato Viene limitato il diritto di veto da parte del ministero della Giustizia a favore di forme di comunicazione più immediate tra magistrature Corretta l'estradiizione Le garanzie dell'estraddando sono affidate anche all'azione del Procuratore generale, mentre il cittadino in custodia cautelare all'estero potrà vedersi conteggiato questo periodo di detenzione in caso di condanna subita in Italia
7 GIUDICI ONORARI (DELEGA)	Statuto unico Previsione di uno statuto della magistratura onoraria, applicabile ai giudici di pace, ai giudici onorari di tribunale e ai vice procuratori onorari, attribuendo ai primi due le medesime competenze Indennità Introduzione di un regime di indennità tale da rendere compatibile l'esercizio della funzione con lo svolgimento di altra professione Impiego I giudici onorari potranno essere impiegati anche nell'ufficio del processo

Gli immobili



Le case nel labirinto dei prelievi locali

di **Raffaele Lungarella**

Anche quest'anno i proprietari di immobili sono costretti ad aspettare l'autunno per sapere esattamente quanto pagheranno di imposte. Ma nelle prossime settimane potrebbero delinearsi anche diverse novità per il fisco immobiliare, destinate a riflettersi pure nel 2015.

Nel giro di dieci giorni i Comuni sono chiamati a deliberare le aliquote della nuova Tasi, l'imposta sui servizi comunali indivisibili che può colpire le prime case, ma anche - a scelta dei Comuni - tutti gli altri immobili (addossando all'inquilino, nel caso di fabbricati locati, una quota tra il 10 e il 30% del tributo).

Di fatto, poco meno di 2.200 Comuni su 8mila hanno deliberato le aliquote Tasi in tempo per il pagamento dell'acconto. Ora i Comuni ritardatari devono accelerare: entro il 10 settembre devono approvare e inviare le loro decisioni al sito internet del dipartimento delle Finanze, per consentirne la pubblicazione entro il 18 settembre e dare la possibilità ai contribuenti (che non l'hanno già fatto a giugno) di versare l'acconto entro il 16 ottobre. Il saldo, per tutti deve essere pagato entro il 16 dicembre. Termine entro il quale dovranno versare, in un'unica soluzione, l'imposta anche i contribuenti dei Comuni che continueranno a non deliberare: in questo caso per il calcolo si applicherà l'aliquota dell'1 per mille. Entro quella data dovrà

essere versato anche il saldo dell'Imu (che si applica su tutti gli immobili diversi dalle abitazioni principali non di lusso).

Il prossimo 31 dicembre è una data importante per chi vuole ottenere il massimo vantaggio dai bonus sui lavori edilizi. Fino a quella data il l'ecobonus, relativo alle singole unità immobiliari, porta in dote una detrazione fiscale del 65% della spesa sostenuta; nel 2015 la percentuale passa al 50 per cento. Per le ristrutturazioni edilizie la detrazione passa dal 50% al 40 per cento. Attenzione, però: il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha annunciato che con la legge di stabilità per il 2015 si lavorerà per la proroga di entrambe le misure (in un primo tempo, invece, sembrava che la proroga del 65% potesse finire già nel pacchetto "sblocca-Italia").

Una spinta per rimettere in moto il mercato della casa è attesa anche dalle norme annunciate che permetteranno di portare in detrazione, per alcuni anni, una parte del prezzo di acquisto di una casa nuova o completamente ristrutturata a condizione che l'acquirente la affitti a canone concordato. Se funziona si dà una mano a smaltire lo stock di appartamenti invenduti accumulato con la crisi e si aumenta l'offerta di case in affitto a canone contenuto. Molto dipenderà però dalla formulazione finale del testo di legge, che dovrà passare attraverso la conversione del Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl cultura. Riesame a livello centrale per le decisioni delle soprintendenze

Autorizzazioni paesistiche, arriva l'appello al ministero

Per il primo sì
ritorna
la conferenza
di servizi

Guido Inzaghi

Per le **autorizzazioni paesaggistiche** arriva il giudizio di appello. Con la conversione in legge del Dln. 83/2014 sui beni culturali e il turismo nascono infatti le commissioni per il riesame delle autorizzazioni necessarie per interventi edilizi su beni vincolati.

Il testo del Dl 83, entrato in vigore lo scorso 31 luglio, incide nuovamente sul procedimento di autorizzazione paesaggistica, stabilito all'articolo 146 del Dlgs 42/2004 e, più in generale, interessa i procedimenti in materia di beni culturali e paesaggistici.

Riesame in commissione

Rispetto a quanto previsto dall'originario decreto 83/2014, la legge di conversione introduce nell'articolo 12 del Dl, al comma 1-bis, una nuova procedura di riesame a livello centrale dei pareri e degli atti resi dagli organi periferici del ministero dei Beni e delle attività culturali. La norma, in particolare, prevede che possano essere riesaminate da apposite **commissioni di garanzia** incaricate della tutela del patrimonio culturale i pareri, i nulla osta e gli altri atti di assenso comunque denominati rilasciati dagli organi periferici del ministero (soprintendenze).

Il riesame potrà avvenire sia

d'ufficio, sia a seguito di segnalazione da parte delle altre amministrazioni coinvolte nei procedimenti, alle quali è data la facoltà di chiedere la nuova valutazione dell'atto amministrativo entro tre giorni dalla ricezione. Nulla vieta, peraltro, che le amministrazioni coinvolte si attivino sulla base di documenti prodotti dai privati o da soggetti coinvolti nel procedimento in quanto portatori d'interessi diffusi (ad esempio, associazioni).

Le commissioni di garanzia – previste a livello regionale o interregionale – potranno riesaminare la decisione entro il termine perentorio di dieci giorni dalla ricezione dell'atto, che viene inviato loro per via telematica contestualmente alla relativa adozione. Decorso infruttuosamente il termine di dieci giorni l'atto si intende tacitamente confermato.

Le commissioni saranno disciplinate mediante il nuovo regolamento di organizzazione del Mibact (previsto dall'articolo 14 dello stesso decreto) e saranno costituite da personale appartenente ai ruoli del ministero stesso che – per questa funzione – non percepirà alcun compenso, rimborso o gettone di presenza.

Nelle more dell'adozione del regolamento, il potere di riesame è attribuito ai comitati regionali di coordinamento di cui al Dpr 26 novembre 2007, n. 233.

Si introduce un meccanismo di controllo sugli atti che in qualche misura incidono sui beni culturali e paesaggistici. Ma va rilevato che il termine di tre giorni è oggettivamente molto stretto e potrebbe in diversi casi impedire la

proposizione del ricorso. Inoltre, il termine entro cui decidere ha sì il vantaggio di evitare lungaggini, ma potrebbe tradursi in un elevato tasso di silenzio-assenso da parte delle commissioni ministeriali.

Si torna al testo base

La legge di conversione rivede la scelta iniziale del Dl 83/2014 di eliminare la possibilità di indire una conferenza di servizi nel caso in cui il soprintendente non renda il parere previsto nell'ambito del procedimento di autorizzazione paesaggistica di cui all'articolo 146 del Codice dei beni culturali entro 45 giorni dalla ricezione degli atti.

Con l'entrata in vigore della legge di conversione, è stato ripristinato l'originario dettato dei primi tre periodi del comma 9 dell'articolo 146: fermo restando l'obbligo in capo all'amministrazione procedente – di solito, il Comune – di concludere il procedimento di autorizzazione decorsi 60 giorni dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente, l'amministrazione stessa potrà ancora chiamare il soprintendente a esprimersi nell'ambito di una conferenza di servizi.

Tutti gli atti su internet

Un'altra rilevante novità, finalizzata ad assicurare la trasparenza dei procedimenti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e a favorire lo studio e la ricerca in materia di beni culturali e paesaggistici, è rappresentata dalla pubblicità prevista per gli atti assunti dal ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione previste dal Codice.

Il nuovo comma 1-ter dell'articolo 12 del Dl 83, introdotto dalla legge di conversione, dispone infatti che tutti gli atti aventi rilevanza esterna e i provvedimenti adottati dagli organi centrali e periferici del ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo nell'esercizio delle funzioni di tutela devono essere pubblicati integralmente nel sito del ministero e in quello, ove esistente, dell'organo che ha adottato l'atto. L'obbligo di pubblicazione non intaccherà la riservatezza dei dati personali. La legge di conversione fa infatti salvo il rispetto delle disposizioni del Codice della privacy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Beni culturali

● Sono le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché a ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico. Sono inoltre beni culturali alcuni archivi e raccolte pubbliche ed, infine, i beni, mobili (compresi archivi, raccolte e collezioni) o immobili, anche se posseduti da privati, se sono stati definiti tali con apposita dichiarazione della sovrintendenza

Bonus antisismico 50-65% per tutti

Salta la limitazione ai soli Comuni a rischio - Lupi: 100mila posti con lo sblocca Italia

Massimo Frontera
ROMA

Sgravi fiscali tra il 50 e il 65% estesi a tutto il territorio nazionale per la spesa sostenuta negli interventi di adeguamento e consolidamento antisismico. Tutto questo a partire dal 2015. Nessun intervento invece sullo "storico" bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie, attualmente al 50%, che scadrà a fine anno riducendosi al 40 per cento. Prorogato invece lo sgravio del 65% sui lavori di efficientamento energetico dell'edificio. È stato il premier Renzi a volere fortemente la misura anche se l'Economia aveva proposto nei testi di entrata una riduzione al 50% della misura a partire dal 2015.

È in questi termini la questione dei bonus fiscali sui lavori edili - così come è stata affrontata nel Consiglio dei ministri di venerdì - e sui quali il governo non ha ancora alzato ufficialmente il sipario. Non mancano, quindi, le questioni da dirimere nel decreto Sbloc-ca-Italia, sul quale però si ripone molta fiducia: il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ieri ha sottolineato che l'esecutivo stima «almeno 100mila posti di lavoro che possono derivare» dal provvedimento.

Il premier Matteo Renzi ha voluto a tutti i costi la proroga dello sgravio sulle riqualificazioni energetiche. L'Economia ha opposto i soliti argomenti di equilibrio di bilancio. Non è escluso che la questione venga ripresa e affrontata in occasione della legge di stabilità.

La novità più dirompente è l'ampliamento degli sgravi fiscali sui consolidamenti edilizi, possibilità attualmente limitata geograficamente alle zone di massima pericolosità sismica. La proposta è di poter scontare un importo tra il 50% e il 65% della spesa sostenuta fino a un massimo di 60mila euro, cumulando anche lo sgravio con gli interventi di riqualificazione energetica.

L'attuazione non sarà immediata. L'effettiva possibilità di cumulare lo sgravio dei lavori antisismici con quelli dell'efficienza energetica è infatti rinviata a un Dm attuativo da definire tra Mef, ministero dell'Interno e Protezione civile. Il provvedimento dovrà an-

che fissare delle «linee guida per la definizione e la classificazione del rischio sismico degli edifici», incluse «procedure di controllo e modalità di attuazione». Per il 2015 si è rischiato invece il doppio depotenziamento dell'attuale bonus sulle riqualificazioni con aumento di efficienza energetica. Il bonus ha rischiato di scendere dal 65% al 50% mentre la detrazione massima si è pensato a una modulazione da 100mila a 96mila euro. Ridimensionamento sempre per motivi di copertura.

Stessa cosa per l'altro bonus, quello del 50% sui lavori di ristrutturazione edilizia, che viene appunto abbandonato alla naturale scadenza a fine anno, con il passaggio automatico dello sgravio dal 50% al 40 per cento.

In base alle ultime elaborazioni del rapporto a cura del centro studi della Camera dei deputati Cresme sull'impatto degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni e all'efficienza energetica (si veda Il Sole 24 Ore del 29 luglio 2014) il bonus del 65% metterà in moto quest'anno investimenti per oltre 4,8 miliardi (esattamente 4.851 milioni). La previsione individua i soli lavori incentivati, ed è stata ricavata dall'analogo valore stimato per 2013, incrementato del 20 per cento.

Se si assume come plausibile la stima Cresme-Camera dei deputati, si deduce che la copertura necessaria sarebbe di 315 milioni l'anno per 10 anni. Ripetendo il calcolo con la nuova detrazione al 50% si ottiene una cifra di 242 milioni. Se questo è l'ordine di grandezza, appare difficile capire la resistenza dell'Economia di fronte a una copertura aggiuntiva di appena 73 milioni l'anno per 10 anni che evita di depotenziare fortemente lo strumento.

Riducendo l'aliquota dal 65% al 50% verrebbe meno gran parte dell'appeal di questa misura che, negli anni (insieme all'analogo sgravio sulle ristrutturazioni edilizie), ha dimostrato un potente effetto keynesiano: dal 1998 al 2013 il bonus sulle ristrutturazioni edilizie ha stimolato investimenti per oltre 132 miliardi da parte di quasi 7,5 milioni di famiglie. E il bonus del 65% tra 2007 e 2013 ha stimolato 22,3 miliardi di investimenti per oltre 1,9 milioni di richiedenti.

QUATTRO MESI TRA TASSE RISPARMI E RIFORME

I temi caldi dalla Tasi al voto sulla Costituzione allo spread

ACURA DI
Rossella Cadeo
Mauro Meazza

Un'agenda fitta di impegni quella dell'ultimo quadrimestre dell'anno, i primi 122 giorni dei mille annunciati da Matteo Renzi. Impegni già in calendario o in lista d'attesa che attendono Governo, Parlamento, imprese e famiglie da oggi al 31 dicembre, ai quali si aggiungeranno le misure sulla giustizia e quelle connesse allo sblocca Italia varate venerdì scorso nonché la prossima legge di Stabilità.

Tanto per cominciare, il Senato dovrà subito vedersela con contro "pesanti" disegni di legge: la delega sul mercato del lavoro, quella sulla riforma della pubblica amministrazione e la legge elettorale. Tutti i Ddl dovranno poi passare al vaglio di Montecitorio, dove tra sette giorni partirà pure l'iter per l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo. Sempre la Camera, da ottobre, dovrà esaminare la legge di stabilità 2015. E nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Poi ci sono i provvedimenti attuativi in lista di attesa: Il Sole 24 Ore, che monitora costantemente con Rating24 lo stato dell'attuazione, ne ha contati 51 da mettere in cantie-

re entro il 31 dicembre. Ma se si guarda oltre Capodanno, ci sono altri 113 decreti da mettere a punto, più le misure applicative ereditate dai governi Monti e Letta (rispettivamente 117 e 203): in tutto 484 provvedimenti da varare con urgenza per non accrescere il monte di norme attuative già andate fuori tempo massimo. Tra le riforme sulle quali pesa il maggior carico norme applicative spiccano il decreto legge competitività (20 gli adempimenti atte-

PUNTI CRITICI

Un quadrimestre cruciale per governo, cittadini e imprese: oltre agli impegni in calendario, quelli previsti da sblocca Italia e stabilità

si) e quello sulla pubblica amministrazione (13 misure), entrambi convertiti in legge di recente.

Sul fronte risparmio, l'autunno si prospetta impegnativo per gli investitori: bando alle distrazioni se si vogliono evitare sorprese nel portafoglio titoli. Molti gli appuntamenti in calendario: a livello macro spicca la pubblicazione da parte della Bce dei risultati dell'asset quality review e de-

gli stress test sulle principali 130 banche europee (15 italiane). Occhi puntati poi su Piazza affari: una decina di collocamenti già preannunciati (dopo le circa 20 Ipo avvenute da inizio anno), cui si aggiunge un lotto di altre probabili debuttanti. Occasioni sulle quali occorrerà esercitare la massima prudenza nella selezione dei titoli, facendo riferimento soprattutto alla capacità di esportazione e di sviluppo delle Ipo su cui si scommette.

Per i titoli di Stato, ultimo quadrimestre tendenzialmente in discesa: rendimenti e tassi attesi sulla scia dei minimi storici registrati finora, liquidità abbondante e caccia al rendimento contribuiscono a tenere elevata la domanda rispetto all'offerta. A incidere positivamente sulle aste italiane anche l'impegno a tenere il rapporto deficit/Pil sotto il 3%, il programma delle riforme strutturali, le privatizzazioni, le aspettative sulle prossime mosse della Bce. Ma, in quest'ultimo quadrimestre, si individuano anche insidie che possono accrescere la vulnerabilità dell'Italia, quali il rischio di scivoloni nella politica interna, le tensioni internazionali e l'avvio di una politica monetaria restrittiva da parte della Fed.

Infine, due temi sui quali gli ita-

liani sono molto sensibili: il fisco e il mattone. Capitolo tasse e imposte: in attesa che si attui la delega per la riforma fiscale e che - una volta definiti i tagli della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli - si decida il destino delle agevolazioni fiscali per cittadini e imprese, di certo ci sono solo le tasse da pagare in autunno, ossia l'Irpef, l'Iva, l'Irap e l'Iva oltre alle imposte sugli immobili. All'appello oggi sono chiamati i contribuenti non titolari di partita Iva che hanno rateizzato il primo acconto 2014, ma questa è solo una delle scadenze mensili in vista del 1° dicembre, quando dovranno essere completati i versamenti degli acconti d'imposta 2014. Ancora incerto (quanto meno negli importi) il capitolo mattone: solo in autunno tutti i proprietari di immobili sapranno esattamente quanto pagheranno. Per definire le aliquote Tasi c'è tempo fino al 10 settembre (e chi non ha pagato l'acconto dovrà andare alla cassa entro il 16 ottobre), mentre per stabilire il livello dell'Imu i Comuni hanno tempo fino al 30 settembre. Ma qui il prossimo appuntamento alla cassa è quello del 16 dicembre, quando si dovrà pagare anche il saldo della Tasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contribuenti



Il futuro nella delega, il presente alla cassa

di **Cristiano Dell'Oste**

Di sicuro, per il momento, ci sono solo le tasse da pagare in autunno. Irpef, Ires, Irap e Iva, oltre alle imposte sugli immobili. Per il resto, tutto dipenderà dalla velocità con cui il Governo e il Parlamento attueranno la delega per la riforma fiscale e da quanto si riuscirà a risparmiare con la spending review. Al taglio della spesa pubblica allo studio del commissario Carlo Cottarelli, infatti, è legato anche il destino delle agevolazioni fiscali. L'equazione è semplice: se non riesce a ridurre la spesa, bisognerà limare le detrazioni e le deduzioni di cui beneficiano cittadini e imprese. Cottarelli presenterà al Governo il suo dossier sulla "fase-2" della spending review entro il 20 settembre, ma la decisione finale su dove, come e quanto tagliare sarà puramente politica, come ha ricordato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. L'obiettivo è definire tutto nella legge di stabilità per il 2015 che l'Esecutivo metterà nero su bianco nelle prossime settimane.

In parallelo, procederà l'attuazione della legge delega per la riforma fiscale. Per ora le Camere hanno dato l'ok con le proprie osservazioni sui primi due decreti legislativi elaborati dal Governo: quello sulle commissioni censuarie (primo tassello della riforma del catasto) e quello sulle semplificazioni fiscali (che contiene tra l'altro la dichiarazione dei redditi precompilata dal 2015). A questo punto, il Governo può recepire i rilievi del Parlamento e adottare i decreti, oppure rimandarli a

Camera e Senato spiegando perché ha ritenuto di non uniformarsi (se lo fa, le Camere avranno solo 10 giorni per rispondere, e poi il provvedimento potrà diventare definitivo nella formulazione voluta dal Governo). Un altro decreto – quello che riforma tabacchi e accise – è già pronto per essere approvato e inviato al Parlamento, ma il grosso delle norme attuative della delega deve ancora arrivare: dalla codificazione della nozione di «abuso del diritto» a quella di «autonoma organizzazione» per l'Irap, dalle sanzioni tributarie alla nuova disciplina degli interpelli (si veda l'articolo a pagina 25).

Ma c'è anche l'attività legislativa "normale". Martedì 9 settembre la commissione Finanze della Camera è convocata per riprendere l'esame del disegno di legge sulla *voluntary disclosure* – il rientro dei capitali dall'estero – che introduce anche il nuovo reato di autoriciclaggio. Reato peraltro previsto, con una formulazione diversa, anche in uno dei disegni di legge di riforma della giustizia.

In mezzo a tante possibili novità, restano le certezze. Oggi pagano l'Irpef, le addizionali e la cedolare secca i contribuenti che non sono titolari di partita Iva e hanno deciso di rateizzare il primo acconto 2014. Martedì 16 settembre tocca ai titolari di partita Iva. Poi il 19 settembre va inviato il modello 770 e il 30 settembre l'Unico 2014. Fino ad arrivare a lunedì 1° dicembre, con la seconda rata dell'acconto 2014 di Irpef, Ires, Irap, addizionali e cedolare secca per chi ha presentato Unico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre misure. Testo ridotto a soli 50 articoli

Resta la responsabilità solidale negli appalti Sovrintendenti senza veto

Giuseppe Latour

ROMA

Lo Sblocca-Italia viaggia in retromarcia. Il ministero dell'Economia e Palazzo Chigi hanno lavorato per sottrazione al decreto approvato venerdì scorso dal Governo, con l'obiettivo di rivitalizzare alcuni settori strategici per il Paese. Il testo, partito all'inizio della scorsa settimana da un centinaio di articoli, è dimagrito un poco per volta, anche per effetto delle richieste del Quirinale di evitare provvedimenti omnibus. Così, all'uscita del Consiglio dei ministri, è stato dimezzato a una cinquantina di articoli. Nel giro di poche ore, insomma, ci sono state parecchie defezioni eccellenti.

Come ha sottolineato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, è saltata la norma che avrebbe dovuto portare alla potatura delle partecipate degli enti locali: sarà oggetto della prossima legge di stabilità. Questa parte del provvedimento, però, è in buona compagnia. Soprattutto gli interventi legati all'edilizia e al settore dei lavori pubblici sono stati passati al setaccio dai tecnici, che hanno fatto molte vittime. Per cominciare, le stazioni appaltanti italiane non potranno più sperare nell'ennesima proroga, stavolta a gennaio 2015, del sistema di verifica informatizzata dei requisiti delle imprese per l'accesso alle gare, il cosiddetto "Avcpass". Alla vigilia del Cdm pareva praticamente certa, ma è stata cassata.

Allo stesso modo, è stato cancellato lo sblocca cantieri minori: si trattava di un nuovo modello di appalto riservato alle piccole opere di importo complessivo compreso tra

200mila e 1 milione di euro, totalmente innovativo rispetto agli attuali sistemi di selezione delle imprese. Era previsto un contratto "chiavi in mano", senza possibilità di varianti in corso d'opera. Nel pacchetto dedicato alle opere pubbliche, è venuta meno anche una novità strategica per le imprese: la cancellazione della responsabilità solidale fiscale tra appaltatore e subappaltatore. Ed è andata al macero la semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche per gli impianti da rinnovabili.

ITAGLI

Cassato lo sblocca-cantieri minori e salta la proroga per l'applicazione delle verifiche informatiche sulle stazioni appaltanti

saggistiche per gli impianti da rinnovabili.

Qualcosa, comunque, è rimasto. In tema di autorizzazioni paesaggistiche, resta in vita la riduzione dei poteri di veto dei sovrintendenti. Così come viene confermata la norma che prevede la possibilità di avviare con una semplice comunicazione gli interventi di ristrutturazione del proprio immobile. E viene regolato il cosiddetto "overdesign", il principio in base al quale «non possono essere richieste modifiche dei progetti delle opere pubbliche rispondenti a standard tecnici» che impongano livelli di sicurezza superiori a quelli definiti dalle norme europee. Per andare oltre questi limiti bisognerà presentare un'analisi di sostenibilità economica e una stima dei tempi di attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento



Camere, Pa e Jobs Act le prime urgenze

di **Roberto Turno**

Un poker di leggi pesantissime già in campo ma dal cammino incerto e dal destino imperscrutabile: addio al Senato, legge elettorale, jobs act e burocrazia. Tre decreti legge in pista con la zavorra dello sblocca Italia sbarcato venerdì in Consiglio dei ministri. La riforma della giustizia che agita le acque nella maggioranza, ma che per Matteo Renzi è un rompicapo anche nei rapporti con i berluscones i cui voti sono determinanti quanto meno su legge elettorale e riforme istituzionali. La riforma della scuola che attende il lasciapassare dell'Economia per scendere in campo. E la madre di tutte le leggi, la stabilità 2015, alias ex Finanziaria, che dovrà realizzare una improba sintesi tra ambizioni di ripresa economica, contenimento della spesa e omaggio ai richiami al rigore dell'Europa nella speranza di ottenere chance di flessibilità e spazi per gli investimenti.

Dieci leggi tutte da fare, e centomila scommesse da vincere, tormenteranno le Camere e il Governo nella stagione autunnale che sta per aprirsi e che risulterà determinante per le sorti dell'Italia, ma anche della maggioranza delle "strette intese" con Pd e Ncd in troppi casi sempre più spesso distanti sulle scelte concrete da intraprendere. Non sarà una stagione parlamentare qualsiasi quella che si apre fin da questa settimana, in attesa di entrare però nel vivo tra altri sette giorni. Anche se, è chiaro, i giochi politici sono in pieno svolgimento e i tempi per dare gambe e sostanza, non solo annunci, ai mille giorni promessi da Renzi, si fanno sempre più stretti. Come sa bene il premier ex sindaco se vuole riuscire e rinverdire la luna di miele con gli italiani, tanto più in vista di una tornata primaverile di amministrative nelle Regioni determinante per conoscere la geografia politica (partitica) nazionale.

Si ricomincia da 10, dunque.

Anche trascurando provvedimenti non certo minori come divorzio breve, unioni civili, magari le misure sull'eterologa. Sono almeno otto, intanto, i Ddl rompicapo su cui c'è da aspettarsi un'estenuante guerriglia di emendamenti e di tira e molla tra i partiti. E di altri voti di fiducia a raffica da parte di un Governo dopo il pieno già collezionato nei suoi primi 185 giorni di vita.

La scalata comincerà subito al Senato, dove si registra un vero e proprio ingolfamento dei principali Ddl in lista d'attesa che il Governo dovrà maneggiare con cura. Nei cassetti di palazzo Madama (e tutte in commissione) giacciono la delega sul mercato del lavoro che spacca i partiti e non solo sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma anche la delega per la riforma della Pa che dovrà assestare un nuovo colpo alla mala burocrazia, e infine la legge elettorale "*post consultellum*" che poi è la cartina di tornasole della riuscita non solo della riforma istituzionale ma dell'intera impalcatura dei mille giorni renziani. Da notare che in tutto questo fiorire di leggi al bivio - la riforma del mercato del lavoro dovrebbe arrivare per prima in aula già questo mese - il peso maggiore ricade sulla commissione Affari costituzionali, alle prese con la Pa e con la legge elettorale. Senza scordare che tutti e tre i Ddl dovranno poi passare al vaglio della Camera.

L'anticamera per prolungare all'inverno un autunno parlamentare caldissimo.

Impegni e tempistiche tutti da verificare. Anche perché intanto a Montecitorio, tra sette giorni, partirà l'addio al bicameralismo perfetto e all'attuale federalismo dopo il primo sì del Senato ad agosto. E sempre alla Camera, da ottobre, partirà la legge di stabilità 2015. Quanto basta per complicare le cose. Anche perché nel frattempo saranno arrivate in Parlamento le riforme di scuola e giustizia. Altri giri, altre corse. E altre scommesse. Se mille giorni basteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministeri «pigri» sul taglia-oneri

Saldo zero tra gli obblighi nuovi e cancellati, ma solo 14 su 20 hanno risposto

Valeria Uva

A giudicare dai rapporti dei ministeri interessati l'anno scorso in Italia non è successo niente. Nessun nuovo onere, obbligo o adempimento burocratico è arrivato a carico delle imprese. O meglio: nonostante il corposo pacchetto di leggi varate (oltre 150) solo un nuovo onere è stato introdotto quell'anno e uno, al contrario, cancellato. Saldo zero dunque secondo la burocrazia italiana. Un risultato sorprendente. Di fatto però non ci credono neanche gli stessi burocrati che lo hanno dovuto certificare. Il fallimentare bilancio della norma taglia-oneri per le imprese è contenuto nella prima «Relazione complessiva contenente il bilancio annuale degli oneri amministrativi introdotti ed eliminati» messa a punto dal Dipartimento della Funzione pubblica. È il primo rapporto sull'applicazione della norma taglia-oneri prevista appunto dallo Statuto delle imprese (legge 180/2011), che sulla scia di esperienze internazionali analoghe ha istituito l'obbligo per la Pa ogni anno di fare un bilancio, anche economico, degli oneri per le imprese. La Relazione arriva dopo le linee guida per stimare gli oneri varate con il Dpcm del 16 aprile 2013.

Peraltro il bilancio si ferma a metà: la legge stessa esclude dal perimetro un settore sotto questo profilo pesantissimo quale il fisco e limita il conteggio alle sole norme di rango primario, escludendo la valanga di decreti attuativi che invece spesso sono la fonte principale di nuova burocrazia. L'anno scorso solo 14 ministeri su 20 interessati si sono premurati di

monitorare gli oneri del 2013. Ma quello che più preoccupa è che solo uno – il ministero dell'Interno – ha quantificato correttamente un onere introdotto (39mila euro) e uno eliminato (-216mila). Per gli altri, appunto, nulla sembra sia successo nel 2013.

Ma a smentirli sono arrivate le segnalazioni delle associazioni di categoria. Confindustria, Cna, Confartigianato e Confcommercio hanno inviato al dicastero di Giovanna Madia un dettagliato elenco di nuove procedure introdotte ed eliminate: il bilancio-om-

vantare – come segnalato dalle associazioni degli imprenditori – ben quattro cancellazioni che avrebbero fatto pendere la bilancia a suo favore.

«Occorre prendere atto che questa norma non è stata applicata» conclude la Relazione che prova anche a capire come mai. A pesare oltre alle «resistenze culturali» e il dover rincorrere i decreti legge, anche una evidente «difficoltà per le amministrazioni di attuare le regole sulla valutazione preventiva degli oneri amministrativi», affidata solo agli uffici legislativi. Mentre le competenze richieste per la stima vanno ben oltre. Prendiamo le regole per il calcolo economico: prima va stimato un costo medio per obbligo informativo, poi va moltiplicato per il numero annuo di adempimenti, a sua volta ottenuto con il prodotto tra popolazione e frequenza. Tutti passaggi alla portata più di ingegneri che di esperti giuristi. A voler essere più maliziosi, però, non è solo colpa delle difficoltà tecniche. Lo Statuto delle imprese non si è limitato a chiedere la Relazione. Una volta individuati gli oneri e fatti i conti, se la bilancia tra quelli creati e quelli eliminati pende pericolosamente a favore dei primi la legge impone al Governo di correre ai ripari. Come? Con il pareggio di bilancio, ovvero con un regolamento sprint da fare in 90 giorni per cancellare qualche timbro, domanda o autorizzazione. E riportare la bilancia in equilibrio. Operazione che, a giudicare dai dossier delle associazioni, sarebbe assolutamente urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERIMETRO RISTRETTO

La legge 180/2011 impone il «pareggio», ma esclude dall'obbligo la materia fiscale e limita il monitoraggio alle norme di rango primario

bra segnala per l'anno scorso dieci nuovi oneri introdotti e otto eliminati. Quattro dei nuovi "appartengono" al ministero dell'Ambiente, una delle amministrazioni che non ha stimato gli oneri. Un pacchetto altrettanto nutrito riguarda l'energia e le fonti rinnovabili, di competenza del ministero dello Sviluppo economico che addirittura non ha trasmesso il proprio rapporto. Ma quello che la stessa Relazione definisce come «paradossale» è il fatto che le relazioni inviate «non diano conto nemmeno degli oneri eliminati». In pratica un autogol per la stessa amministrazione. Il Lavoro, ad esempio, non ha completato il bilancio, nonostante possa

In Parlamento. Al Senato via il 3 settembre Lavoro e delega Pa, Le Camere ripartono con due priorità

Marco Rogari

ROMA

Non solo il decreto Sblocca-Italia e quello per riformare la giustizia civile varati dall'ultimo Consiglio dei ministri, insieme a un pacchetto aggiuntivo di Ddl sul "penale". I riflettori di Camera e Senato, con le due Assemblee che torneranno a riunirsi il 3 settembre a Palazzo Madama e il 4 a Montecitorio, si riaccenderanno la prossima settimana, dopo la pausa estiva, anche su alcuni provvedimenti considerati cruciali nella strategia di Palazzo Chigi per cercare di uscire dalla crisi come le due deleghe sul lavoro e sulla Pa.

Provvedimenti sui quali il rischio "alta tensione" è molto elevato. A cominciare dalla delega sul lavoro, perno del Jobs act targato Renzi all'esame della commissione Lavoro del Senato. Il ddl, che contiene anche il riordino degli ammortizzatori e agisce sul modello contrattuale con il nodo articolo 18 tutto da sciogliere, nella prima parte dell'estate è finito di fatto in naftalina a causa del prolungarsi dei lavori dell'Aula del Senato sul Ddl Boschi sulle riforme costituzionali. Ora si riparte con la prima seduta fissata in commissione Lavoro il 4 settembre. Il ministro Poletti ieri ha ricordato che per il completamento dell'iter di questo provvedimento «i tempi che ci siamo prefissi sono entro la chiusura della presidenza italiana in Europa, questo vuol dire entro la fine dell'anno».

Un altro testo considerato "sensibile" è la delega Madia. La delega è ad ampio raggio e toccando gli snodi vitali del pubblico impiego (dalla dirigenza ai tempi di lavoro e ai controlli) e un suo eventuale insabbiamento equivarrebbe a un fallimento di tutta la riforma. Il provvedimento è all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato e per conoscere la sua tabel-

la di marcia occorrerà attendere la conferenza dei capigruppo del 9 settembre.

La partita parlamentare si annuncia tutt'altro che scontata anche sul convoglio delle riforme istituzionali, trainato dalla locomotiva della riforma del Senato che deve ora affrontare la seconda parte del suo lungo viaggio alla Camera. L'avvio dei lavori dovrebbe essere ufficializzato martedì 9 settembre quando si riunirà la Conferenza dei capigruppo della Camera. Ma il cammino più arduo è quello che potrebbe incontrare la riforma della legge elettorale, al momento ferma in

GLI ALTRI APPUNTAMENTI

I temi caldi sono la legge elettorale a Palazzo Madama e il nuovo Senato alla Camera, dove si riparte da missioni di pace e F35

commissione Affari costituzionali al Senato.

La prossima settimana, dunque, la macchina parlamentare si rimetterà in moto. Anche se non è mancato qualche segnale di attività già in agosto con la convocazione dopo ferragosto delle commissioni Esteri e Difesa per il punto sulla situazione in Iraq e, soprattutto, con l'avvio dell'iter alla Camera del decreto legge Alfano contro la violenza negli stadi, che prevede anche il ricorso al Daspo (divieto di accesso alle manifestazioni sportive) di gruppo. Da un altro DdL, quello sul rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, e dalla mozione sugli F35 ripartirà il 4 settembre l'Aula della Camera mentre il 3 settembre l'Assemblea del Senato riaccenderà i motori dalle ratifiche di accordi internazionali definite dalla commissione Esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministrazione



Ai tavoli dell'attuazione attendono 51 decreti

di **Antonello Cherchi**

Le riforme non vanno solo fatte, vanno anche attuate. E per quanto il governo Renzi abbia dato un'accelerata all'applicazione delle manovre varate in questi ultimi anni, il lavoro che resta è ancora tanto. Solo per rimanere nell'orizzonte limitato che separa il rientro dalle vacanze dalla fine dell'anno, l'Esecutivo dovrà mettere in cantiere 51 provvedimenti. Tanti sono quelli che scadranno prima del 31 dicembre. Per undici il timing è ancora più ravvicinato, perché già entro questo mese dovranno essere pronti. E questo per rimanere soltanto alle riforme varate dal Governo con l'obiettivo di dar man forte alla crescita. Se poi si getta lo sguardo oltre il 31 dicembre, il programma di attuazione si fa ancora più poderoso, perché ci sono 113 decreti (al netto dei 51 da perfezionare entro fine anno) da mettere a punto. A questi vanno, poi, aggiunte le misure applicative necessarie per tradurre in realtà le manovre varate dai governi Monti e Letta, eredità rispettivamente di 117 e 203 provvedimenti, carico che l'attuale Governo ha ereditato e deve smaltire. E deve pigiare ancora di più sull'acceleratore se non vuole che la quota di norme attuative già scadute – ora sono 139: 56 relative alle riforme Monti e 83 a quelle di Letta – continui a crescere. Problema che non riguarda solo il passato, perché anche nelle manovre varate da questo Esecutivo si possono già contare 27 provvedimenti fuori tempo massimo (si veda anche Rating 24 sul Sole di domenica 24 agosto).

Insomma, c'è di che rimboccarsi le maniche, tanto più che lo stock di norme applicative, di per sé ragguardevole, è destinato a crescere per effetto delle riforme in cantiere. Già venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha dato il via libera a interventi sulla giustizia e sull'economia, con lo sblocco delle grandi opere: misure che

accregono la dote dei provvedimenti attuativi.

Il carico più pesante di norme applicative lo presenta il decreto competitività, convertito in legge di recente. A dispetto dei propositi del Governo di far sempre più ricorso a misure autoapplicative, così da rendere marginale l'esigenza di decreti attuativi, il Dl che contiene disposizioni per il rilancio delle imprese richiede ben 20 adempimenti da portare al traguardo entro fine anno. Il primo atto dovrà vedere la luce entro il 10 settembre: si tratta della nomina dei nuovi componenti del collegio dei revisori dei conti dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale). Sempre entro il mese sono attese le modalità per la gestione telematica dei dati dei controlli sulle imprese agricole, la nomina del direttore del Parco delle Cinque terre, il decreto del ministero dello Sviluppo economico sulle misure che le cooperative di consumo con più di 100 mila soci devono adottare per migliorare la governance.

Non è da meno il carico di provvedimenti attuativi previsto dal decreto sulla pubblica amministrazione, anch'esso convertito di recente. Si tratta di 13 adempimenti, tre dei quali – applicazione anche ai vertici di Banca d'Italia e Ivass (Istituto di vigilanza sulle assicurazioni) del divieto di consulenze dopo due anni dalla cessazione dell'incarico; tagli alle consulenze delle Autorità garanti; comunicazione all'Agenzia per l'Italia digitale delle banche dati gestite dalle amministrazioni – da mettere a punto entro il 19 settembre.

E per metà settembre è atteso anche il decreto dell'Economia sull'istituzione di un gruppo di lavoro sul *tax free shopping*, con lo scopo di individuare risorse da destinare al turismo. Si tratta di uno dei 12 adempimenti previsti dal Dl cultura.

© RIPRODOTTIONE RISERVATA

Infrastrutture. Uno studio di Ref Ricerche sugli interventi previsti nel 2014-2017 ma resta ampio il gap con gli altri Paesi europei

Flussi d'investimenti per l'acqua

Gli aumenti tariffari porteranno ai gestori quasi due miliardi di nuove risorse

Enrico Netti

Secondo le intenzioni dei gestori nel settore idrico è in arrivo un nuovo flusso d'investimenti. Nel periodo 2014-2017 in Italia l'investimento pro capite su base annua dovrebbe passare a 35,5 euro rispetto ai 25 del passato. Le nuove risorse saranno il frutto di una manovra tariffaria che porterà in media a un ritocco all'insù delle tariffe dell'8,6% quest'anno e del 6,6% il prossimo. È quanto rivela il report «Investimenti 2014-2017: in Europa si investe tre volte tanto» realizzato dal Laboratorio servizi pubblici locali di Ref Ricerche analizzando i Piani economici finanziari e il moltiplicatore tariffario di 35 gestori che servono quasi 2 mila comuni con circa 20 milioni di abitanti. Enti che, al netto dei contributi a fondo perduto già stanziati, hanno in programma investimenti per quasi due miliardi.

«Il passaggio delle competenze in materia idrica all'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico è stato sicuramente un punto di svolta fondamentale per il settore - osserva Samir Traini, economista senior di Ref Ricerche -. Le nuove regole dell'Autorità hanno l'obiettivo di rimettere in moto gli investimenti, sacrificati in passato per contenere le tariffe».

Gli investimenti serviranno a colmare il deficit cronico nella depurazione delle acque: la capacità degli impianti, evidenzia il report, copre l'85% della popolazione, ma il carico trattato (le acque che non vengono depurate perché la zona non ha fognature o sono riversate nell'ambiente) è al di sotto dell'80 per cento. Migliore è la situazione degli acquedotti, per i quali il deficit è del 4,4%, mentre le fognature sono al di sotto del 7 per cento. È lo scotto di avere tariffe tra le più basse d'Europa.

Un nodo su cui intervengono i gestori, pronti a ritoccarle. Per il 2014 l'incremento massimo è del 6,5% e dove servono maggiori investimenti si può arrivare al 9 per cento. Oltre, è necessaria la validazione da parte dell'Autorità. Nella maggioranza dei casi gli

enti resteranno al di sotto del tetto massimo, ma nel Centro-Sud più della metà degli enti ha chiesto un rincaro del 9 per cento. Al Sud si arriverà in media a un aumento delle tariffe del +14,8%, che sarà seguito da un +8,6% per l'anno prossimo. «Sono aumenti prevalentemente legati al recupero dei costi operativi, mentre la quota che copre il capitale è minoritaria a causa di un lungo periodo di bassi investimenti - commenta Traini -. In seconda battuta, con l'adozione di un modello che incentivi l'efficienza dei costi operativi, la crescita delle tariffe dovrebbe riflettere solo i costi dei nuovi investimenti».

Diversa la situazione all'estero, dove i costi e gli investimenti per il servizio idrico (si veda sotto il "Noi e gli altri") sono più elevati.

«Non è stato raggiunto l'obiettivo di servire con depuratori tutti gli agglomerati urbani con almeno 2 mila abitanti e per questo sono state attivate le procedure di infrazione della Ue - ricorda Roberto Canziani, professore di ingegneria sanitaria-ambientale del Politecnico di Milano -. Mancano gli impianti, si devono potenziare quelli sottodimensionati e gestirli in modo appropriato perché i rendimenti di progetto non restino solo sulla carta».

Uno scenario complesso e in evoluzione come evidenziano i commenti degli imprenditori contattati dal Sole 24 Ore. «Assistiamo al risveglio del mercato e quest'anno le gare sono triplicate rispetto al 2013 - spiega Pierluigi Piacentini, responsabile marketing di Evoqua water technologies Italia, centro di eccellenza europeo della multinazionale Usa -. Le prospettive paiono ottime, ma si sanno le condizioni di cassa delle municipalizzate. Inoltre dopo l'esito della gara ci sono sempre dei ricorsi che frenano il via dei lavori».

«Si tengono molte gare di manutenzione straordinaria - aggiunge Alessandro Colombo, ad della Severn Trent Italia -. Si dovrebbe seguire un modello di partenariato pubblico-privato per la realizzazione e ottimizzazione

dei queste infrastrutture». Un giudizio condiviso da Paolo Giandomenico, consigliere delegato della Vomm Impianti e processi, leader nel trattamento dei fanghi di depurazione. «Per i prossimi mesi prevediamo diversi interventi di ammodernamento, oltre alle forniture legate a cinque appalti della Regione Campania». Cambiano anche le regole delle gare, non solo "al massimo ribasso", ma «spesso "a punteggio", il che lascia maggior spazio alla valutazione delle parti tecniche dell'impianto», conclude Giovanni Benedetti, amministratore unico della Idrodepurazione, gruppo che progetta e realizza impianti di depurazione.

enrico.netti@ilsole24ore.com

Il Sud agli sgoccioli

Le intenzioni d'investimento indicate dai gestori e il deficit dei sistemi di depurazione

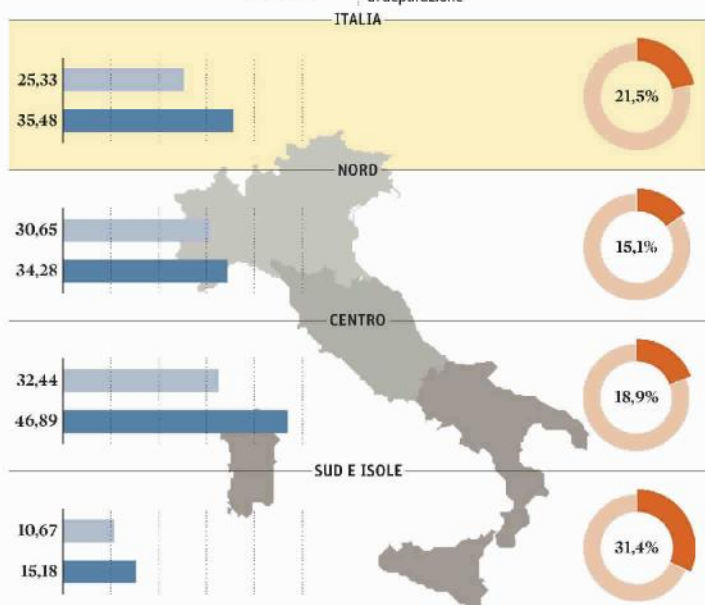
GLI INVESTIMENTI PRO CAPITE

Euro per abitante all'anno al netto dei contributi a fondo perduto

DEPURAZIONE

La parte di acque di scarico domestiche e industriali che non subiscono il trattamento di depurazione

DEFICIT% SUL CARICO TRATTATO



Fonte: Ref Ricerche

Corte Ue. Dal 2 settembre ripartono le cause

Discariche, l'Italia torna sul banco degli imputati

Marina Castellaneta

Italia in primo piano a Lussemburgo. Martedì riparte, dopo la pausa estiva, l'attività della **Corte di giustizia Ue** con un boom di depositi (28 sentenze e 13 conclusioni).

Per l'Italia il 4 settembre si preannuncia come un giorno cruciale. Saranno depositate, infatti, le conclusioni dell'avvocato generale nella causa C-196/13 volta ad accertare l'inadempimento del nostro Paese in materia di **rifiuti**. Una causa che potrebbe costare cara allo Stato. Già dall'orientamento seguito dall'Avvocato generale sarà possibile comprendere cosa aspetta il Governo. L'Italia è accusata dalla Commissione europea di non aver eseguito la sentenza della Corte di giustizia del 2007 (causa C-135/05), con la quale gli eurogiudici avevano accertato l'inadempimento in materia di discariche. A tanti anni di distanza l'Italia è ancora inadempiente. Di qui la nuova azione giudiziaria con la Commissione europea che ha chiesto alla Corte di condannare lo Stato al pagamento di una penalità giornaliera pari a 256.819 euro moltiplicato per il numero di giorni d'infrazione dal momento del deposito della prima pronuncia e una somma forfettaria di 28.089 euro per i giorni d'inadempimento nell'esecuzione della sentenza. Ma non basta. Sul fronte dei rifiuti pericolosi, l'Avvocato generale dovrà esprimere la sua valutazione sul ricorso della Commissione europea, la quale sostiene che sono state violate le norme Ue a causa dell'esistenza di discariche illegali sparse su tutto il territorio nazionale (la Commissione ne denuncia 218).

Sempre giovedì, la Corte depositerà una sentenza nel caso Anonima Petroli Italiana (Api) contro i ministeri delle Infrastrutture, dei Trasporti e

dello Sviluppo economico (C-184/13). A Lussemburgo si è rivolto il Tar Lazio chiedendo di chiarire se sono compatibili con la libertà di concorrenza e il principio della libera circolazione delle imprese, della libertà di stabilimento e di prestazione dei servizi le norme interne «prescrittive di costi minimi di esercizio nel settore dell'autotrasporto, implicanti fissazione eteronoma di un elemento costitutivo del corrispettivo del servizio e, quindi, del prezzo contrattuale».

Sui banchi della Corte anche questioni legate allo spazio di libertà, di sicurezza e giustizia. Giovedì 4, gli eurogiudici si pronunceranno su un rinvio pregiudiziale tedesco vertere sulle notifiche e l'applicazione del regolamento sul procedimento d'ingiunzione di pagamento (C-119/13).

In decisione il 3 settembre anche il rinvio pregiudiziale targato Finlandia sul calcolo degli importi delle indennità per danno permanente da infortunio sul lavoro e sull'esistenza di importi differenziati tra uomini e donne (C-318/13).

La settimana successiva di nuovo riflettori puntati sull'Italia. Il 10 settembre la sentenza nella causa C-270/13 sul requisito della cittadinanza per la nomina da parte del Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti del presidente dell'Autorità portuale di Brindisi.

Il giorno dopo è previsto, invece, il deposito sul rinvio pregiudiziale del Consiglio di Stato (C-19/13) sull'aggiudicazione di un appalto al ministero dell'Interno in materia di telecomunicazioni. I giudici amministrativi italiani chiedono a Lussemburgo di chiarire il perimetro dei poteri di annullamento e sanzionatori del giudice nazionale se consta che un appalto è stato aggiudicato violando le regole di pubblicità.

I risparmiatori



Stress test e Ipo gli snodi dei mercati

di **Corrado Poggi**

Archiviata definitivamente un'estate che ha portato nuovi nuvoloni nel cielo dell'economia italiana, il popolo dei risparmiatori può finalmente prepararsi a un autunno che si preannuncia ricco di appuntamenti e in cui non saranno concesse distrazioni, pena registrare sgradevoli sorprese nel proprio portafoglio titoli. Sul fronte macro, l'evento principe sarà rappresentato dalla pubblicazione da parte della Bce dei risultati dell'asset quality review e degli stress test sulle principali 130 banche europee, di cui 15 italiane. La data fatidica prevista per la pubblicazione dei risultati è prevista per il 17 ottobre, ma le banche avranno modo già nelle settimane precedenti di ricevere indicazioni attendibili su quali possano essere i voti in pagella. Dal 20 settembre al 10 ottobre infatti avranno luogo, presso gli uffici dell'Eurotower a Francoforte, incontri one-to-one fra gli ispettori della Bce e rappresentanti dei singoli istituti. I meeting serviranno, in primo luogo, a verificare che tutte le informazioni raccolte dagli uomini della Vigilanza siano corrette e confermate dai vertici degli istituti, ma è lecito supporre che eventuali criticità possano emergere già in tale sede, inducendo le banche che dovessero risultare a rischio bocciatura a prendere subito adeguate contromisure, magari con aumenti di capitale ed emissioni di bond Additional Tier 1. L'appuntamento degli stress test è cruciale per l'intero sistema economico nazionale. Rinfrancate da una promozione ricevuta dalla Bce sulla loro solidità patrimoniale, le banche potrebbero infatti essere indotte ad allargare nuovamente i rubinetti del credito, tornando a fornire un sostegno fondamentale al mondo imprenditoriale.

Ma se da una parte gli occhi saranno puntati sul palazzo della Bce, dall'altra dovranno guardare con attenzione a quanto avverrà a Piazza Affari, dove si preannuncia una nuova

messe di collocamenti dopo le circa 20 Ipo già avvenute, con alterna fortuna, da inizio anno a oggi. Sono infatti una decina, per il momento, le aziende che hanno deciso di compiere il grande passo o che stanno completando i processi formali di registrazione. La pattuglia delle debuttanti certe va dal caffè Zanetti-Segafredo alle carte speciali di Fedrigoni (usate anche per stampare le banconote Bce), dalla cosmetica di Intercos ai grandi magazzini Ovs, da Sorgente Real Estate a Favini, azienda leader nell'ideazione e realizzazione di trame e disegni per la produzione di eco-pelle. Nel lotto delle probabili rientrano invece l'Aeroporto di Bologna, le antenne di Rayway, i portali di Italiaonline e le proprietà immobiliari del gruppo Statuto, fra cui l'hotel Danieli di Venezia. Dovrebbero invece slittare al 2015 le tre grandi operazioni di sbarco in Borsa che inizialmente sembravano in cantiere per quest'anno: Poste Italiane, Ferrovie dello Stato e Sace.

Dopo che in luglio il mercato delle Ipo aveva conosciuto una netta battuta d'arresto con la rinuncia alla quotazione da parte di Rottapharm (peraltro poi acquisita dalla compagnia farmaceutica svedese Meda) e di Sisal a fronte delle rinnovate tensioni registrate sui mercati, ora sembra essere tornata una ventata d'ottimismo. Per i risparmiatori diventa tuttavia cruciale esercitare massima prudenza nel selezionare i titoli su cui puntare, perché non tutte le Ipo si trasformano in successi eclatanti come quello di Moncler. Gli esperti consigliano di guardare a quale sia il mercato di riferimento perché, viste le difficoltà dell'economia italiana, hanno migliori prospettive le aziende che esportano gran parte della loro produzione all'estero. Importante anche la destinazione d'uso dei fondi che vengono raccolti con l'Ipo. I mercati sembrano preferire le aziende che investono per crescere a quelle che mirano principalmente alla riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonifiche. Viene meno la caratterizzazione preliminare sotto la supervisione delle autorità

Suoli inquinati, procedure più snelle

Tra le novità ambientali contenute nella legge 116/14 le semplificazioni in materia di **bonifiche** occupano un posto di grande rilievo e si applicano anche alle procedure di bonifica e di messa in sicurezza attualmente in corso e bloccate da anni.

Infatti, i risultati raggiunti in 15 anni di vigenza della disciplina sulle bonifiche, di fatto non applicabile né dal pubblico, né dal privato, sono stati decisamente scarsi. Un esito pessimo dovuto solo al bizantinismo di regole e procedure che l'articolo 13 della nuova legge prova a superare mediante l'individuazione di procedure di bonifica e di messa in sicurezza dei siti contaminati più rapide, semplici ed efficienti.

Si prevede, infatti, un'inversione della procedura ordinaria mediante l'inserimento del nuovo articolo 242-bis nel "Codice ambientale" (Dlgs 152/06). Questo contiene la possibilità per le imprese di accedere ad una procedura semplificata per le operazioni di bonifica dei suoli contaminati (di interesse nazionale e regionale).

Il concetto posto a fondamento della novità risiede nell'applicazione del più rigoroso approccio Csc (Concentrazione soglia di contaminazione), il quale impone un obiettivo certo di risanamento con la riduzione della contaminazione ad un livello uguale o inferiore ai limiti tabellari di Csc. In tal modo, pertanto, non occorre una verifica preventiva dei progetti e delle metodiche di intervento, perché ciò che rileva è il controllo successivo in ordine al raggiungimento o meno delle soglie di Csc.

Nel concreto, infatti, a differenza del sistema ordinario, la nuova procedura non prefigura alcuna autorizzazione per il progetto di bonifica, per le metodologie di intervento e per la caratterizzazione.

Essa, infatti, prevede che l'operatore possa presentare all'Autorità competente il progetto completo degli interventi programmati in base ai dati dello stato di contaminazione del sito, nonché del cronoprogramma di svolgimento dei lavori per raggiungere i valori tabellari di legge riferi-

ti alla specifica destinazione d'uso del sito. Pertanto, non sarà più necessario caratterizzare preliminarmente il sito sotto la supervisione delle autorità. Sarà, invece, possibile raccogliere autonomamente le informazioni per la bonifica. Dovrà essere privilegiato il riutilizzo *in situ* dei materiali trattati.

La procedura semplificata consiste in un'unica conferenza di servizi, con la quale la Regione territorialmente competente rilascia le autorizzazioni e i permessi necessari alle opere e alle attività per realizzare la bonifica (ad esempio, permesso di costruire, autorizzazione agli scarichi). Entro 90 giorni dalla convocazione, la Regione adotta l'atto finale di assenso, sostitutivo di ogni altra autorizzazione, comunque denominata. Entro 30 giorni dalla comunicazione dell'atto di assenso, l'impresa comunica all'Autorità competente e all'Arpa la data di avvio dell'esecuzione della bonifica che si deve concludere nei successivi 18 mesi, salvo proroga non superiore a sei mesi. Decorso inutilmente tale termine, salvo motivata sospensione, la bonifica rientra nella procedura ordinaria di cui agli articoli 242 o 252 del Dlgs 152/06.

Alla fine dei lavori di bonifica, l'impresa presenta il piano di caratterizzazione all'Autorità competente per verificare il conseguimento dei valori di Csc. Il piano è approvato nei successivi 45 giorni. Decorso inutilmente tale termine, in via sperimentale, per i procedimenti avviati entro il 31 dicembre 2017 il piano di caratterizzazione si intende approvato. Il piano è eseguito in contraddittorio con l'Arpa, che valida i relativi dati e ne dà comunicazione all'autorità competente entro 45 giorni.

La validazione del piano di campionamento di collaudo finale da parte dell'Arpa costituisce certificazione dell'avvenuta bonifica del suolo.

P. Fi.

I conti pubblici



Il debito pubblico confida nello spread

di **Isabella Bufacchi**

L'ultimo quadrimestre dell'anno si presenta tendenzialmente in discesa per i titoli di Stato italiani, ma non privo di insidie. Aste più leggere in termini di importi rispetto ai titoli in scadenza, rendimenti e tassi di assegnazione attesi sulla scia dei minimi storici messi a segno finora quest'anno, una liquidità abbondante nel sistema e l'instancabile caccia al rendimento sono tutti elementi per ora confermati che contribuiscono a mantenere elevata la domanda rispetto all'offerta. Il 2014 passerà agli annali con il più basso costo medio alla raccolta (in asta) mai registrato finora nella storia del nostro debito pubblico: in agosto è previsto attorno all'1,5% se non addirittura sotto questa soglia e questa conquista dovrebbe essere confermata a fine anno. Il rischio di deflazione, abbinato alla recessione, mantiene comunque la pressione al ribasso sui tassi italiani ed europei.

Un'Italia politicamente impegnata a rispettare il deficit/Pil sotto il 3%, a tenere i conti pubblici sotto controllo con la spending review, a portare avanti il programma delle riforme strutturali per rilanciare la crescita e le privatizzazioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico per ridurre lo stock del debito pubblico, sono altri fattori importanti che, se confermati, incideranno positivamente sulle aste italiane: sono essenziali per rafforzare la fiducia dei mercati faticosamente riconquistata dai tempi dello shock del novembre 2011 (quando i rendimenti dei titoli di Stato italiani orbitavano attorno all'8% e minacciavano il rischio d'insolvenza).

A favore delle aste dei titoli di Stato giocheranno in misura determinante anche le aspettative sulle prossime mosse della Bce: gli esiti degli stress test e dell'asset quality review sulle banche italiane tra le tante cose dovranno anche

sciogliere definitivamente il nodo sull'elevata quantità di titoli di Stato nei bilanci del sistema bancario (oltre 400 miliardi di titoli di Stato italiani sono detenuti dalle banche italiane, importo senza precedenti in termini di percentuale sul totale degli attivi). L'avvio dei nuovi prestiti alle banche l'altro per l'economia e l'acquisto di Abs (cartolarizzazioni asset-backed securities) da parte della Bce accrescono la liquidità e questo è positivo per le aste italiane, le più pesanti nell'Eurozona. Ma quel che influirà maggiormente sull'andamento dei BTP nei prossimi mesi sarà la continua scommessa del mercato sull'avvio del quantitative easing nell'Eurozona, ovvero l'acquisto di titoli di Stato da parte della Bce.

L'ultimo quadrimestre non sarà tuttavia un percorso privo di insidie per il Tesoro italiano, primo emittente pubblico di bond nell'Eurozona chiamato a gestire 2.100 miliardi di debito di cui 1.900 circa in titoli di Stato negoziabili. I pericoli sono sempre dietro l'angolo per un'Italia che, a causa del suo debito/Pil attorno al 135% - e previsto da molti economisti in continua ascesa verso quota 140% -, resta un Paese strutturalmente vulnerabile. La politica interna italiana non può permettersi scivoloni: colpi di scena destabilizzanti sarebbero pagati a caro prezzo con un'immediata perdita di fiducia dei mercati. La geopolitica influenzata dalle tensioni in Ucraina, Israele-Palestina, Iraq e Libia alimenta il risk-off e la fuga verso la qualità. La fine del quantitative easing e l'inizio di una politica monetaria restrittiva da parte della Fed avranno ripercussioni non facilmente prevedibili sui tassi e sulla curva dei rendimenti dei titoli di Stato europei e sull'euro. L'efficacia delle misure straordinarie non convenzionali della Bce è tutta da provarsi in un habitat altrettanto straordinario come quello dell'Eurozona e dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti con l'amministrazione. Un parere della direzione centrale normativa rimette in discussione i presupposti dell'istituto

Cinque verifiche sugli interpelli

Dalle materie all'interesse personale, i controlli prima dell'invio dell'istanza «ordinaria»

**Alberto Cavallaro
Pierpaolo Ceroli**

Interesse personale e concreto del contribuente. Conseguenza a mano, per raccomandata o con la Pec. Principio del silenzio-assenso se le Entrate non rispondono entro 120 giorni. Sono alcuni dei cinque "pilastri" su cui si è retto fino ad oggi il sistema dell'**interpello ordinario**, regolato dall'articolo 11 dello Statuto del contribuente, che rappresenta uno degli istituti di maggior successo nell'ambito della *tax compliance*. Un istituto ora chiamato a fare i conti con l'annuncio di riordino di tutti i tipi di interpello nell'ambito della **riforma fiscale**, oltre che con una recente risposta – fornita dalla Direzione centrale normativa delle Entrate all'interpello n. 954-210/2013 – che sembra porre seriamente in discussione alcuni dei "pilastri" indicati in precedenza.

La prassi normativa è delineata nelle circolari di riferimento emanate dalla Direzione centrale normativa e contenzioso (la 50/2001 e la 23/2005) e dalla Direzione centrale normativa (la 32/2010).

L'istituto dell'interpello ordinario, infatti, si basa su precisi presupposti la cui assenza decreta l'inammissibilità dell'istanza. In primis, il quesito del soggetto istante deve presentare congiuntamente, tra le altre caratteristiche, anche quello della «personalità e concretezza». Detto diversamente, deve riferirsi alla conoscenza del trattamento tributario di determinati atti, operazioni o iniziative direttamente riconducibili alla sfera di interessi del soggetto richiedente.

Inoltre, in linea con la circolare 50/2001, per i casi «di maggiore complessità o incertezza della soluzione ovvero qualora l'interpello concerna norme di recente approvazione sulle quali la competente direzione centrale non si sia ancora pronunciata», i quesiti inoltrati devono essere corredati da un motivato parere della direzione regionale e vengono monitorati dalla stessa Direzione centrale normativa.

Pertanto, affinché si produca-

no gli effetti tipici dell'istituto dell'interpello devono esserci congiuntamente – oltre a tutte le altre indicate nel grafico in pagi-

na – queste tre condizioni:

- interesse personale del quesito di natura giuridico-interpretativa;
- preventività;
- obbiettive condizioni di incertezza.

Ai fini della sua ammissibilità, l'istanza – oltre a essere correttamente trasmessa – deve essere redatta dal contribuente titolato in modo "circostanziato" con tutte le indicazioni che, in punto di fatto e di diritto, servono alla direzione regionale o centrale per procedere all'istruttoria e alla successiva emanazione del parere. Di conseguenza, dal momento che l'interpello produce un parere che vincola eventuali controlli fiscali – ma solo limitatamente al soggetto istante – è necessario che il quesito «sia finalizzato a conoscere il trattamento tributario di determinati atti, operazioni o iniziative riconducibili direttamente alla sfera di interessi» personali del richiedente.

Tenuto conto dell'effetto indotto dal parere sugli eventuali verificatori, è evidente che «il contribuente dovrà presentare l'istanza, prima di porre in essere il comportamento o di dare attuazione alla norma oggetto di interpello». In caso contrario, la possibilità di acquisire comunque il parere dell'Agenzia non è preclusa in via di principio, ma di fatto è impossibile che la richiesta sia trattata come interpello del contribuente sul piano degli effetti.

Quanto alle obbiettive condizioni di incertezza sull'interpretazione di una disposizione normativa di natura tributaria, va da sé che l'istanza sia da ritenersi inammissibile quanto non ci sono margini di dubbio nella "lettura" di una norma o quando «sia stata fornita dall'Amministrazione finanziaria la soluzione interpretativa a casi analoghi».

In questo scenario si inserisce l'interpello n. 954-210/2013 fornito dalla direzione centrale

normativa, settore imposte sui redditi e sulle attività produttive, ufficio redditi fondiari e di lavoro. Ciò che qui interessa, più della risposta nel merito, sono i suoi riflessi procedurali. L'istanza è stata presentata da un ente pubblico – una provincia – che aveva fatto un bando per l'aggiudicazione di un appalto: in particolare, la provincia chiedeva se l'impresa vincitrice della gara avesse diritto o meno di beneficiare a un credito d'imposta Ires in relazione agli interventi oggetto dell'appalto. Sulla stessa materia, l'impresa aveva già ottenuto interpello positivo alcuni anni prima, ma la direzione centrale normativa ha risposto accogliendo quanto prospettato dall'istante nel nuovo interpello, disconoscendo l'agevolazione in capo alla società vincitrice del bando. Un'impostazione che sembra porre in discussione il principio dell'interesse «personale» (l'ente pubblico non è soggetto Ires) e dell'uniformità degli indirizzi interpretativi (sulla stessa problematica il contribuente aveva ottenuto una risposta in base alla quale aveva, in ultima analisi, versato una minore Ires).

Dall'ecobonus agli sconti tutte le novità per il mattone

LE MISURE

VALENTINA CONTE

ROMA. Affitti, permuta, lavori interni, rottamazioni energetiche, bonus verdi e anti-sismici, varianti. Ma anche il Regolamento edilizio unico per tutti i Comuni. L'azzeramento della tassa sui rifiuti se i cittadini la raccolgono se la fanno da sé. E la liberalizzazione dei grandi affitti, come quelli pagati da negozi e alberghi. Lo Sblocca-Edilizia - tredici articoli, dal 17 al 29 della bozza entrata in Cdm venerdì scorso - è di sicuro il pacchetto più popolare tra le norme varate dal governo, il cui testo però è ancora "subiudice", denso com'è di incentivi e dunque costoso. Vediamolo nel dettaglio.

PADRONI IN CASA PROPRIA

Così descrive il ministro Lupi la possibilità per il cittadino di fare lavori importanti in casa, senza bisogno di ottenere autorizzazioni, ma inviando una semplice comunicazione al Comune. Il riferimento è alle opere di "frazionamento o accorpamento" delle abitazioni (fermo restando le volumetrie), sin qui considerate alla stregua di nuove

Tredici articoli del decreto Sblocca-Italia riguardano misure sulla casa

costruzioni: oggi richiedono cioè il permesso di costruire e comportano il pagamento del contributo di costruzione (fissato dai singoli municipi). Con lo Sblocca-Edilizia il contributo scompare ed è sufficiente la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività). In pratica, chi vuole potrà agevolmente abbattere tramezzi o dividere immo-

bili. I Comuni perderebbero il gettito del contributo di costruzione. Ma lo compenserebbero con Imu, Tasi e Tari. Fermo restando qualche noia condominiale, in caso ad esempio di aperture di nuove porte di ingresso sul pianerottolo.

ACQUISTARE PER AFFITTARE

I costruttori la chiamano la norma Chelier, dal ministro francese che per primo l'ha inventata, sotto il governo Sarkozy. Un privato - ma anche una coop edilizia o una onlus - acquista dal costruttore un immobile nuovo o completamente ristrutturato in classe energetica alta, A o B. E si impegna ad affittarlo a canone concordato (più basso di quello di mercato). In cambio riceve uno sconto Irpef: deduzione del 20% del prezzo di acquisto, al massimo 300 mila euro, spalmabile in otto anni. Dunque 7.500 euro all'anno, 60 mila euro in tutto. Esclusi come inquilini solo i parenti di primo grado (un genitore non può affittare al figlio, il nonno al nipote sì). «In Francia ha funzionato - racconta il vicedirettore dell'Ance, Gennari - Con 10 mila alloggi movimentati, in otto anni lo Stato e i Comuni incasserebbero 227 milioni al netto della copertura degli incentivi, tra Iva, Irpef, Tari, Tasi, Imu».

ROTTAMAZIONE E PERMUTA

I privati che rottamano una casa a bassa prestazione energetica, ricevono uno sconto sulle imposte immobiliari (ipotecaria, registro, catastale), dovute in misura fissa (circa 600 euro) anziché percentuale. Il bonus fiscale vale anche in caso di permuta (vendo il vecchio appartamento per uno nuovo) a società di costruzioni o di recupero edilizio che a loro volta si impegnano nell'atto di acquisto a rivendere l'abitazione entro 5 anni dopo averla riqualificata, con un miglioramento del 50% del consumo energetico o una certificazione di classe A o B in caso di interi edifici. Chi compra queste case riqualifi-

cate ha il bonus Irpef (detrazione del 50% delle spese con tetto a 150 mila euro in dieci anni, 65% con tetto a 200 mila se il costruttore ha abbattuto l'edificio per farne uno nuovo).

BONUS

Lo Sblocca-Cantieri ne introduce due (oltre gli altri due già popolari), validi dal primo gennaio 2015. Uno per l'adeguamento sismico di interi edifici: ciascun proprietario può detrarre tra il 50 e il 65% della spesa fino a 60 mila euro. L'altro "verde" per chi installa impianti "basati sull'impiego delle fonti rinnovabili" (50% delle spese con tetto a 96 mila euro).

CITTADINI SPAZZINI

Se "comunità di cittadini, associazioni no profit, rappresentanze di categorie economiche" presentano "un progetto di riqualificazione", consistente "nella pulizia della stessa, nella manutenzione ed abbellimento di aree verdi, piazze o strade anche mediante la collocazione di elementi di arredo urbano o la realizzazione di eventi", ebbene quei cittadini possono essere esonerati "dal pagamento del corrispondente tributo". Nel caso della spazzatura, dunque zero Tari. Ma nella bozza di decreto si legge: "Il ministero dell'Economia si riserva osservazioni".

Ristrutturazioni

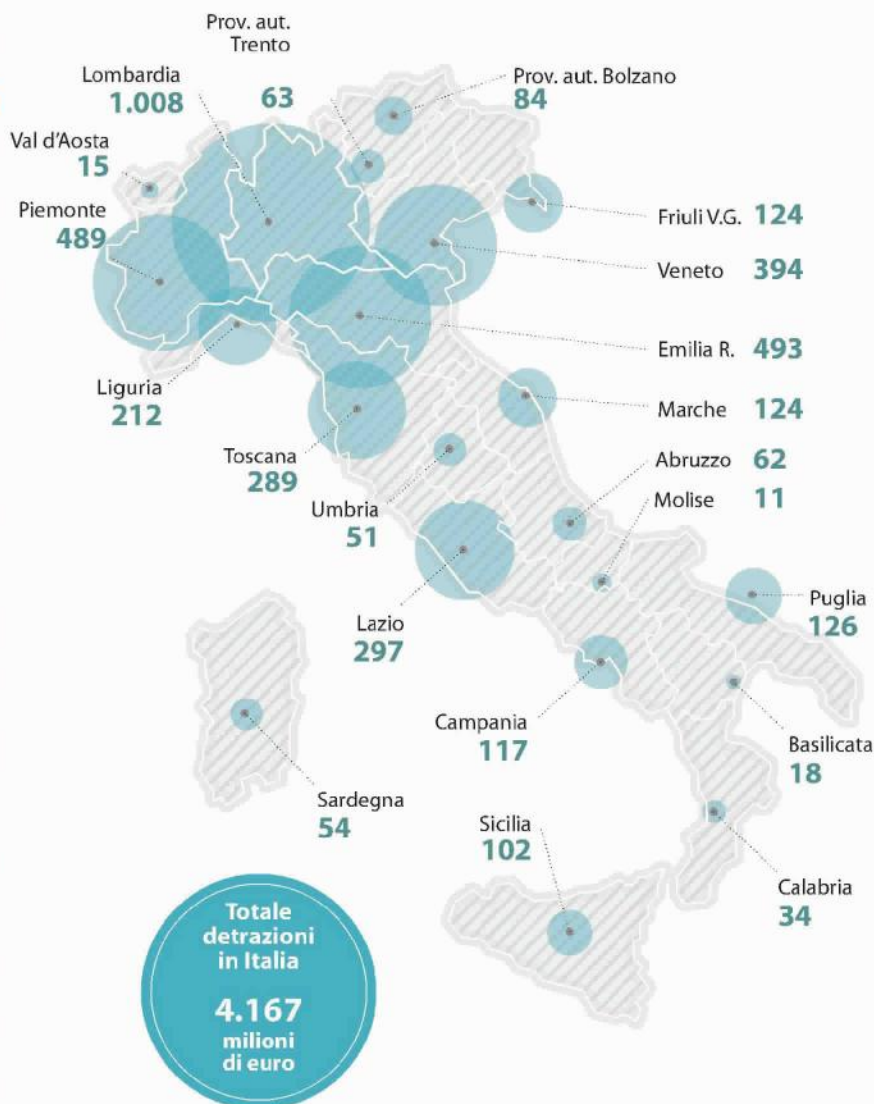
Detrazioni

Piemonte	265
645.972 contribuenti	
Valle d'Aosta	10
16.077	
Lombardia	657
1.468.631	
Liguria	137
318.336	
P.A. Bolzano	57
77.807	
P.A. Trento	44
62.302	
Veneto	247
531.318	
Friuli-V.G.	73
184.908	
Emilia-R.	348
702.956	
Toscana	214
391.739	
Umbria	36
76.198	
Marche	91
162.300	
Lazio	207
608.626	
Abruzzo	45
89.164	
Molise	8
19.395	
Campania	87
228.158	
Puglia	91
243.567	
Basilicata	11
23.222	
Calabria	24
51.657	
Sicilia	76
193.885	
Sardegna	34
77.559	
TOTALE ITALIA	2.761
6.173.777	

Gli effetti degli incentivi edilizi

Dichiarazioni 2013, anno d'imposta 2012-detrazioni Irpef delle persone fisiche

● TOTALE DETRAZIONI IN MILIONI DI EURO



Sono comprese le detrazioni relative ad interventi in anni precedenti: Dati al 26 marzo 2014

FONTE: ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CONFARTIGIANATO SU DATI MEF - ISTAT

Ecobonus

Detrazioni

Piemonte	224
223.553 contribuenti	
Valle d'Aosta	5
5.389	
Lombardia	351
350.947	
Liguria	75
74.919	
P.A. Bolzano	27
27.136	
P.A. Trento	20
19.544	
Veneto	146
146.071	
Friuli-V.G.	51
51.381	
Emilia-R.	145
145.054	
Toscana	75
74.717	
Umbria	15
15.141	
Marche	33
33.318	
Lazio	90
90.032	
Abruzzo	16
16.245	
Molise	4
3.715	
Campania	30
29.812	
Puglia	35
34.905	
Basilicata	8
7.668	
Calabria	10
10.107	
Sicilia	26
25.972	
Sardegna	20
20.012	
TOTALE ITALIA	1.406
1.405.638	

Le questioni del territorio

Statale Telesina, entro aprile la gara d'appalto per i lavori

Il ministro Lupi: «Tempi certi, il costo totale è di 700 milioni»

Lorenzo Calò

«La Telesina è sempre stata fra le opere considerate strategiche dal mio ministero. Sono stati ora trovati i fondi, ma ricordo il criterio imprescindibile per questa come per tutte le altre infrastrutture: l'apertura dei cantieri entro la data fissata, pena la revoca dei finanziamenti». Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi è stato chiaro. Il decreto «Sblocca Italia» è ispirato a un principio di accelerazione di tutti quei meccanismi volti a migliorare e rendere più efficiente la rete infrastrutturale specie del Mezzogiorno. «E i 90 milioni pubblici garantiti consentono l'avvio di un project financing che coprirà il costo totale dell'opera, che è di circa 700 milioni - evidenzia il ministro - In quest'ambito si potenzia il collegamento della direttrice Lazio-Campania-Puglia fornendo una valida alternativa al percorso autostradale come mi ha più volte segnalato l'onorevole De Girolamo. Per la Fortorina sono stati stanziati 65 milioni per un primo stralcio funzionale di un'opera che nella sua parte fondamentale costa 136 milioni. Sull'alta velocità Napoli-Bari - spiega ancora Lupi - quando ho insediato la task force per questa importantissima linea ferroviaria, strategica non solo per il Sud ma per tutto il Paese, e ho chiesto "A quando la prima pietra?", mi è stato risposto "Nel 2018". Non era tollerabile. Con il commissario straordinario i cantieri apriranno il primo novembre 2015. Rfi sta lavorando per far partire per quella data i lavori su una delle tre tratte già in stato avanzato di progettazione: Napoli-Cancello, Cancello-Frasso Telesino, Frasso Telesino-Vitulano».

I contratti di sviluppo

Contratti istituzionali di sviluppo

(Cis). Le tre grandi direttrici attraverso le quali si incroceranno nei prossimi anni le grandi opportunità di adeguamento infrastrutturale per il Mezzogiorno e per il Sannio passano da qui. Si tratta di atti negoziali volti a eseguire interventi prioritari di sviluppo, soprattutto nelle aree svantaggiate e nel Mezzogiorno. Essi costituiscono uno strumento innovativo ed efficace, con cui governo, Regioni, Fs e Rfi si impegnano, tra l'altro,



”

Il sottosegretario Del Basso de Caro:
«La Regione lo scorso 8 agosto ha modificato la delibera»

vazione in Consiglio dei ministri del decreto Sblocca Italia. il Sannio nel suo

a collaborare e coordinarsi, ad eseguire un monitoraggio periodico degli impegni assunti e a rimuovere gli ostacoli che dovessero sorgere nel corso della realizzazione degli interventi. Sul piatto ci sono 6 miliardi di euro: con i Cis le risorse sono concentrate per la realizzazione di un'unica grande infrastruttura a valenza nazionale o interregionale, superando i tradizionali limiti regionali verso una logica per macroaree. Il giorno dopo l'appro-

insieme sembra prendere una boccata di ossigeno con il via libera all'alta capacità Napoli-Bari ma, soprattutto, con il tanto atteso provvedimento di implementazione della Telesina e della Fortorina. «Mai avuto dubbi sulla volontà del governo Renzi, di cui faccio parte, di intervenire concretamente a favore di queste due opere - spiega il sottosegretario alle Infrastrutture Umberto Del Basso de Caro - La Legge obiettivo 443 del 2001 ci individua tra l'altro come soggetto attuatore. Nel caso della Telesina, giova ricordare che la Regione Campania ha modificato appena lo scorso 8 agosto, quindi poco più di venti giorni fa, la delibera concernente la centralità strategica del raddoppio della 372 intervenendo sulla necessità di una obbligazione giuridicamente vincolante», evidenzia il sottosegretario.

I fondi

A conti fatti, per il raddoppio della Statale Telesina, la Regione Campania ha dunque confermato i 90 milioni (per altro già previsti nei mesi scorsi) cui vanno aggiunti i 90 messi sul piatto dal governo con lo Sblocca Italia e le due tranche da 200 e 110 milioni già stanziati in precedenza: in tutto fanno 490 milioni. «Il quadro si completa - evidenzia ancora Del Basso de Caro - con i 65 milioni di euro previsti per la Fortorina - Ora la vera sfida ma, nel contempo, anche la garanzia dell'effettiva esecutività dei provvedimenti, è costituita dai tempi di attuazione. Tempi che sono scanditi e rispetto ai quali non si può derogare: entro il 30 aprile del 2015 - spiega il sottosegretario - vanno appaltati i lavori per la Telesina, entro il 31 agosto, cioè tra un anno, va aperto il cantiere».